

## ACQUEDOTTO DI "S. MARTINO" E CASELLO DI SANITÀ DI PINGUENTE: DUE PROGETTI PRESENTATI E NON REALIZZATI DURANTE GLI ANNI OTTANTA DEL SECOLO XVIII

MARINO BUDICIN

Centro di ricerche storiche

Rovigno

CDU 741:725(091)(497.5Pinguente)"1782-1789"

Saggio scientifico originale

Gennaio 1997

*Riassunto* - L'autore presenta due progetti proposti negli anni Ottanta del secolo XVIII dalla comunità pinguentina e dal Capitano di Raspo, concernenti la realizzazione di due importanti opere del grande arredo pubblico-urbano di Pinguente. Il primo, presentato nel 1782 e relativo al rifacimento della "cisterna grande" e alla costruzione di un acquedotto per lo sfruttamento della sorgente di S.Martino, a nord dell'abitato, venne realizzato solo parzialmente nel 1788 quando fu completamente ricostruita la suddetta cisterna. Il secondo, riguardante la ricostruzione del vecchio casello di sanità, avviato negli anni 1788-89, non trovò, purtroppo, realizzazione pratica. Le prospettate costruzioni dell'acquedotto e del casello di sanità, seppur rimaste nella loro fase di progettazione per mancanza di mezzi finanziari adeguati, testimoniano tuttavia una notevole vivacità e dinamicità dell'ambiente pinguentino da inquadrare nell'importante stagione storico-architettonico-urbana della seconda metà del secolo XVIII che colloca Pinguente, quale sede del Capitanato di Raspo, nel novero dei centri storici più interessanti dell'Istria ex veneta.

La ripresa generale e graduale che a partire dalla seconda metà del secolo XVII contraddistinse l'ampia fascia costiera istriana interessò anche i possedimenti veneti continentali più prossimi al confine della Serenissima con gli Imperiali, in particolare il territorio e il castello di Pinguente<sup>1</sup>, sede allora, del "capitano", massima autorità del Capitanato di Raspo che assieme alla Provincia dell'Istria formava quella che era comunemente definita l'Istria veneta. Nel corso dei decenni centrali del secolo XVIII si manifestarono chiari gli effetti di questa ripresa, per lo meno sotto il profilo della crescita demografica, come si evince dal raffronto della relazione del capitano di Raspo Angelo Giustinian, stesa, come di prassi per i rettori civili e militari veneti, al termine del suo ufficio, il 30 dicembre 1729, che annotava le "quattro in cinquecento persone" abitanti allora a Pinguente<sup>2</sup>, con i

<sup>1</sup> Vedi E. IVETIC, "Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXIV (1994), p. 75-138; IDEM *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1977 (Collana degli ACRSR, n. 15).

<sup>2</sup> "Relazioni di Angelo Giustinian, ritornato di Capitano di Raspo, 30 dicembre 1729", *Atti e Memorie della*

rilevamenti, ben più precisi ed attendibili, delle "Anagrafi venete" che per il 1766 registrarono 1724 "anime", scese a 1521 nel 1771 e risalite a 1710 un ventennio più tardi<sup>3</sup>.

Nel 1766 nel totale delle 294 famiglie pinguentine prevalevano quelle di estrazione "popolare-ordinaria" con 263 nuclei al confronto dei 31 di ceto "cittadino-civile". La popolazione era composta da 287 "ragazzi sino agli anni 14", 598 "uomini dalli 14 sino alli 60", 45 "vecchi dagli anni 60 in su" e da 794 "donne d'ogni età", cui vanno aggiunte le 28 persone religiose (preti "provvisi e non di beneficio", "chierici" e "religiosi regolari")<sup>4</sup>. Tra la persone cosiddette "industriali", non comprese ovviamente quelle che ricoprivano le varie cariche amministrative pubbliche, prevalevano, come del resto in tutta l'area del Capitanato di Raspo e nelle "podesterie" interne della Provincia dell'Istria, i "lavorenti di campagna"(374); 8 erano i "negozianti e bottegari" 11 gli "artigiani" e 4 i "mulattieri e cavalcanti"<sup>5</sup>. Se il patrimonio zootecnico con i suoi 2831 capi complessivi (tra i quali prevalevano i "pecorini", 1554, e i "bovini da strozzo", 861)<sup>6</sup> aveva un certo peso a livello di Capitanato di Raspo e, in percentuale, rispetto all'ammontare della popolazione pinguentina, esso al confronto del totale delle altre podesterie della Provincia dell'Istria (che contava più di 215.000 capi) non copriva nemmeno l'uno e mezzo per cento. Entro il castello e fuori, nel territorio circostante, in particolare lungo le sponde del Quietto, si contavano 22 "ruote di molini da grani", 20 "macine da olio e torchi", 2 "folli da panni di lana", 12 "telari da tela"<sup>7</sup>.

Un quadro economico che certamente non poneva il Pinguentino ai vertici dell'Istria veneta, e lo rilevava senza mezzi termini anche il capitano Gasparo Moro nella sua relazione del 16 agosto 1784 nel passo che descrive le condizioni della popolazione che "si trova ordinariamente provveduta a sufficienza di grani e di vino, oltre li quali prodotti ritrae anche qualche porzione di olio. Il resto necessario all'uso ed al comodo della vita vi manca e deve esservi procurato di fuori - privo d'arti e di commercio ed inclinato il popolo naturalmente all'inerzia,

Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI), Parenzo, vol. IV (1888), p. 328.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Venezia (=ASV), "Anagrafi venete", vedi i dati per il "Castello di Pinguente". Una "fede" del 16 settembre 1782 di "Don Girolamo Conte Agapito, Canonico e Pievano della Coleggiata di S. Maria Maggior" attestava che "il numero delli naturali abitanti di questo castello ascende ad anime n. 1500 c.a non comprese le persone adventizie che oltrepassano di molto il numero med.mo le quali giornalmente tanto dal territorio, che dalli castelli e ville della giurisdizione e forestieri ancora vengono in castello per le loro esigenze" (ASV, "Deliberazioni Senato Mar", f.za 1195).

<sup>4</sup> *Ibidem*, anno 1766.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> "Relazione di Gasparo Moro, ritornato di Capitano di Raspo", AMSI, vol. IV (1888), p. 346-347.

può dirsi con tutta ragione paese assolutamente povero. La sola scoperta delle miniere di allume e vetriolo, potrà col tempo promuovergli qualche cambiamento, e la fabbrica che vi è introdotta di questi generi dal tenente Pietro Turini resa attiva dalla pubblica protezione e dalla vigilanza esimia dell'Eccellentissimo Signor Inquisitor (...) Se povero ne è il privato, poveri pure vi sono li corpi. La comunità di Pinguente, che è luoco della residenza niente possede né in fondi né in verun'altra sorte di rendite, tutto avendo rinunziato in seno pubblico al tempo della sua dedizione. Le imposizioni che le altre esiggonno dalli loro individui sono comprese nei dazii della Camera Fiscale - a tutte le spese perciò che sono indispensabili supplisce coi soli civanzi degli utili del Fontico ed allo stipendio del medico, chirurgo e precettore della gioventù vi concorrono le scuole laiche ed in parte la clemenza di Vostra Serenità con stabiliti metodici assegnamenti da quella pubblica cassa<sup>8</sup>.

Una Comunità, quindi con entrate limitate ai mezzi che arrivavano dalle casse statali (in minima parte) e dalla Camera Fiscale del Capitanato di Raspo (prevalentemente per il salario di alcune cariche comunali come ad es. il "camerlengo", il "fonticaro", l'"orologer" ed i "giudici"<sup>9</sup>, ma anche per altre spese amministrative ordinarie e di gestione che si incontravano sia a Pinguente che negli altri castelli, ville e territori del Capitanato), agli avanzi della cassa del Fondaco e di quelle delle Scuole (dalle quali si pagavano il medico, il chirurgo ed il precettore), agli introiti dai mulini e da altre partite meno importanti, poiché, come risulta da copia di ducale del 9 agosto 1427<sup>10</sup> e dalle "fedi" sottoscritte il 17 settembre 1782 dai "giudici rappresentanti" la comunità pinguentina e dal ragionato della Camera fiscale di Raspo<sup>11</sup>. Tutte le rendite che un tempo formavano il bilancio della comunità pinguentina (dazi del "formento", del "vino", degli "anemali menuti", della "muda", delle "taverne", del "pan" e delle "beccarie") erano state incamerate nella cosiddetta Cassa pubblica della Camera fiscale di Raspo in armonia con la ducale di dedizione del 1421<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Lo si evince da tre "fedi" rilasciate il 10 agosto 1788 proprio dalla Camera Fiscale di Raspo, che in copia si conservano nel fondo dell'ASV, "Provveditori alla Sanità", b. 499.

<sup>10</sup> ASV, "Deliberazioni Senato Mar", f.za 1195.

<sup>11</sup> Anche queste due "fedi" si conservano in copia nella f.za 1195 del fondo "Deliberazioni Senato Mar".

<sup>12</sup> *Ibidem*. Nella "Relazione di Angelo Giustinian", *cit.*, p. 329 si dà un quadro di quelle che erano le entrate e le spese della Camera fiscale di Raspo, nonché delle sue singole "casse" e degli interventi straordinari sul suo conto da fonti non istriane. La difficile situazione descritta dal Giustinian rimase pressoché inalterata per tutto il secolo XVIII con la situazione più critica proprio nella cosiddetta "cassa libera" dalla quale si pagavano regolarmente le spese della gestione amministrativa e tutti gli altri vari interventi ordinari necessari per il funzionamento del castello di Pinguente e del suo capitanato, nonché i salari di alcuni cariche provinciali che sottostavano a quel rettore.

<sup>13</sup> A proposito di questa "alluminiera" vedi M. PETRONIO, *La bauxite*, Venezia, 1927, p. 29-30 (l'autore parla perfino di "un centinaio di operai occupati tra la miniera e l'industria"; anche se il dato, verosimilmente,

Nel settore dei traffici e dei commerci la vallata del Quietto, compreso il segmento in prossimità di Pinguento, rappresentava una via di una certa rilevanza a livello provinciale, però non pochi problemi creavano gli strascichi delle contese confinarie con gli Austriaci e l'insicurezza sanitaria, attestabili anche in pieno Settecento in un territorio di confine come quello pinguentino.

Se qualche concreto beneficio derivò dall'apertura delle cave di bauxite e dall'avvio della produzione di allume e di vetriolo nel 1786 su iniziativa del suddetto Pietro Turini<sup>13</sup>, d'altro canto però va rimarcato che i numerosi mulini operanti lungo il tratto del Quietto sotto Pinguento al tempo del vescovo di Cittanova Tommasini (metà secolo XVII)<sup>14</sup> erano ormai ridotti di numero. Anzi, il capitano di Raspo Gabriel Boldù, relazionando al Senato dalla sua sede istriana il 19 aprile 1752 in merito ai provvedimenti da adottare circa i restauri occorrenti al palazzo comunale, alle mura e ai mulini, sottolineava che di quest'ultimi "quelli di pubb.a rag.ne giacciono da molti anni abbandonati e la cassa pubb.a ha perduto l'annua rendita di Lire 268 che soleva ritrarre da loro affittanze"<sup>15</sup>. Qualche anno più tardi, poi, il devastante temporale con copiose precipitazioni che nella notte tra il 25 ed il 26 settembre s'abbatte sul Pinguentino, provocando lo straripamento dei corsi d'acqua nella valle sottostante Pinguento con danni immensi ai raccolti, la rovina del ponte di S. Ulderico, la morte di numerosi animali e di alcune persone, distrusse anche i mulini privati di "Carlo Furlanicchio", di "Lugrezia ved.va

non va riportato ai primi anni di attività, esso va, comunque, tenuto in debita considerazione); A. ŠONJE, "Toponomastički podaci sliva rijeke Mirne" /Dati toponomastici del bacino del Quietto/, *Buzetski zbornik (=BZ) /Miscellanea pinguentina/, Pinguento, n. 3 (1978), p. 152; E. POROPAT, "Rudarenje na Buzestini u XVIII stoljeću (Kemijska industrija kod Sovinjaka 1786. god.)" /L'attività mineraria nel Pinguentino nel secolo XVIII. L'industria chimica presso Sovignacco - 1786/, *BZ*, n. 12 (1988), p. 113-116. Negli *ACRSR*, vol. XII (1981-82) E. APIH ha pubblicato "Il rapporto sull'Istria del Consigliere di stato Giulio Cesare Bargnani (1806)" con interessanti dati sulla forza lavoro impiegata nella miniera del Turini: "Questo importante stabilimento, nel quale tra artefici, manufatturieri e lavoranti travagliano più di ottanta persone, che abitano con le numerose loro famiglie nei ricinti delle fabbriche che ivi sono state appositamente costruite, e ne tiene continuamente impiegate più che altrettante nei tagli dei boschi, nei cariaggi e nei trasporti, fa circolare a beneficio di quelle conterminanti popolazioni l'annua rilevante somma di 200.000 lire italiane" (p. 229-230; vedi pure p. 325).*

<sup>14</sup> G.F. TOMASINI, "De' commentari storici geografici della Provincia dell'Istria", *Archeografo triestino (=AT)*, Trieste, vol. IV (1837), p. 513. Cfr. anche S. CEROVAC, "Prilozi za proučavanje etnografije na Buzestini" /Contributi allo studio dell'etnografia nel Pinguentino/, *BZ*, n. 2 (1977), p. 117-132; J. MILICEVIĆ, "Umiru vode i vodenice", /Scompaiono le acque ed i mulini ad acqua/, *Jadranski zbornik /Miscellanea adriatica/, Fiume-Pola, vol. 14 (1990-91), p. 209-224 e R. STAREC, "I mulini ad acqua dell'Istria settentrionale. Struttura e terminologia", *ACRSR*, vol. XXVI (1997), p. 489-507.*

<sup>15</sup> ASV, "Deliberazioni Senato Mar", f.za 1059; cfr. anche il disegno "del castello e dell'ampia zona fuori le mura a sud, con la posizione dei mulini pubblici e privati che si prospettava di restaurare in quanto erano da anni abbandonati (1752)", pubblicato da M. BUDICIN nel saggio "Le opere urbano-architettoniche dei centri di podesteria dell'Istria ex veneta nei disegni dell'Archivio di Stato di Venezia (sec. XVII-XVIII)", *ACRSR*, vol. XXVI (1997), p. 101 fig. 11 e p. 102.

<sup>16</sup> ASV, "Savio Cassier", b. 499, vedi fascicolo n. 60 "Pinguento: per sovvenimento a tre famiglie per

Punis" e di "Franc.co Bochina"<sup>16</sup>.

Se il fondaco, come accennato sopra, contribuiva al bilancio della Camera fiscale di Raspo, il decreto del 21 luglio 1791, che sopprimeva il Monte di Pietà di Pinguento<sup>17</sup>, istituito trent'anni prima<sup>18</sup>, veniva a sentenziare una situazione quanto mai precaria di questa istituzione, priva di capitali già agli inizi degli anni Ottanta come lo rilevava il capitano Gasparo Moro nella sua relazione succitata<sup>19</sup>.

Pur condizionato da un quadro economico-finanziario alquanto precario il capoluogo del Capitanato di Raspo anche durante il Settecento conobbe, sotto il profilo urbano-architettonico, tutta una serie di iniziative, di investimenti, interpolazioni e interventi edilizi sia nel settore profano che in quello sacro<sup>20</sup> a testimonianza, indirettamente, di una certa vivacità e dinamicità del suo contesto socio-demografico-economico<sup>21</sup>. Questa importante stagione pinguentina settecentesca, che al pari di quella degli altri principali centri istriani, vide l'affermazione di modelli e forme barocche andò a sovrapporsi, senza grossi strappi, alle precedenti epoche cinquecentesche e seicentesche, di impronta rinascimentale-manieristico-barocche, che erano riuscite a plasmare opere notevoli sia per quanto concerne le strutture poliorcetiche (mura, torri e porte in primo luogo), che quelle del piccolo e grande arredo pubblico istituzionale (fondaco, palazzo capitanale, monte di pietà, cisterne pubbliche, stemmi, iscrizioni) e dei luoghi di culto completando gran parte del nucleo storico di Pinguento che nel novero dei centri di podesteria dell'Istria ex veneta figura tra quelli più rappresentativi e interessanti<sup>22</sup>.

perdita di molini". Va rilevato che il 24 novembre 1774 il Senato decretava l'invio di sovvenzioni al Capitanato di Raspo (ASV "Deliberazioni Senato Mar", reg. 236). Per il mulino "Furlanicchio", inoltre, sappiamo che rimase inattivo per alcuni decenni come si rileva da quanto pubblicato da R. STAREC, *op. cit.*, p. 501: "Il 14 febbraio 1834 Giambattista Clarici di Pinguento chiese al Commissariato distrettuale di Pinguento l'autorizzazione a costruire un mulino nella Valle sotto Pinguento sotto il cortivo Furlanicchio nel Sottocomune di S. Giovanni, presso la corrente dell'acqua di S. Niceforo, nello stesso luogo dove già in precedenza era esistito il mulino Furlanicchio".

<sup>17</sup> Vedi "Senato mare. Cose dell'Istria", *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 268.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p.209.

<sup>19</sup> "Relazione Gasparo Moro", *cit.*, p. 347.

<sup>20</sup> Cfr. M. PERSIĆ, "Crkvena umjetnost u Buzetu" /Arte sacra a Pinguento/, *BZ*, n. 7-8, 1984, p. 191-203; D. FRANKOL, "Arhitektura 17. i 18. stoljeća u Buzetu" /L'architettura di Pinguento nei secoli XVII e XVIII/, *Ibidem*, p. 213-220 e D. CVITANOVIĆ, "Spomenici kulture Buzeta" /Monumenti culturali di Pinguento/, *Ibidem*, p. 221-226, con una piantina del centro storico pinguentino con segnati i 42 principali monumenti architettonico-urbani della città.

<sup>21</sup> Cfr. in E. IVETIĆ, *La popolazione dell'Istria*, *cit.*, vedi il capitolo "Le crisi del secondo Settecento", p. 153.

<sup>22</sup> Vedi D. FRANKOL, *op. cit.* e D. CVITANOVIĆ "Renesansna jezgra Buzeta" /Il nucleo rinascimentale di Pinguento/, *BZ*, n. 7-8 (1984), p. 203-212. Cfr. pure D. STEPINAC, "Povijesni razvoj i problemi revitalizacije staroga grada Buzeta" /Lo sviluppo storico e i problemi della rivitalizzazione del centro storico di Pinguento/, *BZ*, n.6 (1983), p.147-157.



Certamente il maggior fervore si registrò nell'edilizia privata, in particolare in quella sostenuta dal ceto "cittadino-civile", con nuove costruzioni o ampi rifacimenti di edifici esistenti durante tutto l'intero arco settecentesco<sup>23</sup>, mentre l'iniziativa urbano-architettonica di carattere pubblico ottenne i risultati più appariscenti nella seconda metà del secolo che culminarono possiamo dire con le ricostruzioni della nuova chiesa parrocchiale (terminata nel 1784)<sup>24</sup> e, qualche anno più tardi, della cisterna grande (1788-899)<sup>25</sup>. Per dati e notizie su altre iniziative e progetti proposti, avviati o realizzati nella seconda metà del secolo nel settore prettamente urbano di Pinguento e del Capitanato di Raspo possiamo attingere a singoli documenti di alcuni fondi dell'Archivio veneziano<sup>26</sup>, in particolare ai repertori di registi del fondo "Deputati ed Aggiunti alla provision del denaro pubblico" riguardanti le "Fabbriche e i restauri nell'Istria", per i cui finanziamenti il Senato diede diretta concessione su richiesta di quel capitano o del suddetto ufficio<sup>27</sup>. Così avvenne il 16 gennaio 1775 e l'8 marzo 1775 "per il restauro del Ponte di S.

<sup>23</sup> Cfr. D. CVITANOVIC, "Spomenici kulture", *cit.* e D. FRANKOL, *op. cit.*

<sup>24</sup> Cfr. M. PERSIĆ, *op. cit.* e "Sakralni objekti Bužeštine i njihova oprema" /Le costruzioni sacre del Pinguentino ed i loro arredi/, *BZ*, n. 12 (1988), p. 196-197; J. JELINČIĆ, "200-godišnjica gradnje župne crkve u Buzetu", *BZ*, n.9 (1985), p.151-158.

<sup>25</sup> Cfr. D. FRANKOL, *op. cit.*; R. MATEJČIĆ, "Le caratteristiche fondamentali dell'architettura dell'Istria nei secoli XVII e XVIII", *ACRSR*, vol. X (1979-80), p.240; e A. HORVAT-R. MATEJČIĆ-K. PRIJATELJ, *Barok u Hrvatskoj /Il Barocco in Croazia/*, vedi il capitolo "Profana arhitektura u Istri i na Kvarnerskim otocima" /L'architettura profana in Istria e sulle Isole del Quarnero/, Zagabria, 1982, p. 405.

<sup>26</sup> Vedi in particolare i fondi "Rason vecchie" busta 174; "Senato Mar", reg. 243 (1747-1788), f.za 1059 (1752), 1195 (1782); "Provveditori alla sanità", b. 499 (1789); "Savio Cassier", b. 499; "Deputati ed Aggiunti alla provision del denaro pubblico", Scritture, b. 173.

<sup>27</sup> ASV, "Deputati ed Aggiunti alla provision del denaro pubblico", Scritture, b. 173.

<sup>28</sup> Oltre a questi dati e a quelli ricordati sopra a proposito del temporale del 25-26 settembre 1774 (ASV, "Savio Cassier", b. 499), abbiamo trovato pochissime altre notizie sul ponte di S. Ulderico. Esso è ricordato nel decreto del Senato del 25 novembre 1555 che concedeva "al capitano di Raspo di poter spendere nelle manifatture del ponte posto sotto il loro castello fino a cento ducati" ("Senato Mare", *AMSI*, vol. IX 1894, p. 308), nella lettera del capitano di Raspo Marc'Antonio Trevisan, inviata il 14 ottobre 1788 ai Provveditori alla Sanità (Vedi *App. X*), e descritto brevemente da G.F. TOMASINI, *op. cit.*, p. 513: "Sopra il fiume grande (Quieto, *nda*) vi è un bellissimo e grande ponte pietra viva, lavorato con due archi, ed è discosto dal castello un tiro d'archibugio". Stupisce il fatto che nei 23 numeri dello *Buzetski zbornik* (*cit.*), con tantissimi dati di storia e toponomastica locale, non abbiamo rintracciato alcun dato su questo ponte. Né esso è segnato nei disegni che illustrano il castello di Pinguento ed il suo territorio che si conservano nei fondi all'Archivio di Stato di Venezia. Da copia di ducale Alvise Mocenigo 16 marzo 1765 (ASV, "Provveditori alla sanità", b. 499), si vince che, vista la sua importanza per i traffici di quell'area, si passò ben presto al restauro del ponte, grazie anche all'assegnamento di una somma da parte del Senato, con la raccomandazione che "sia in lodevole e consistente forma eseguita". Nel "Piano catastale di Pinguento" del 1820 (opera di Calimero Riboli di Udine), lungo il tratto del Quieto a sud del castello, sotto la località segnata S. Giovanni, dove secondo le indicazioni dei secoli XVII e XVIII si trovava il ponte di S. Ulderico, è segnato solamente un ponte con l'indicazione "Strada per Pisino" (dal volume *Blago iz Arhiva mape za Istru i Dalmaciju /Preziosità dell'Archivio delle mappe dell'Istria e della Dalmazia/*, Spalato, 1992, p. 42). Vedi anche la *Fig. 1*.

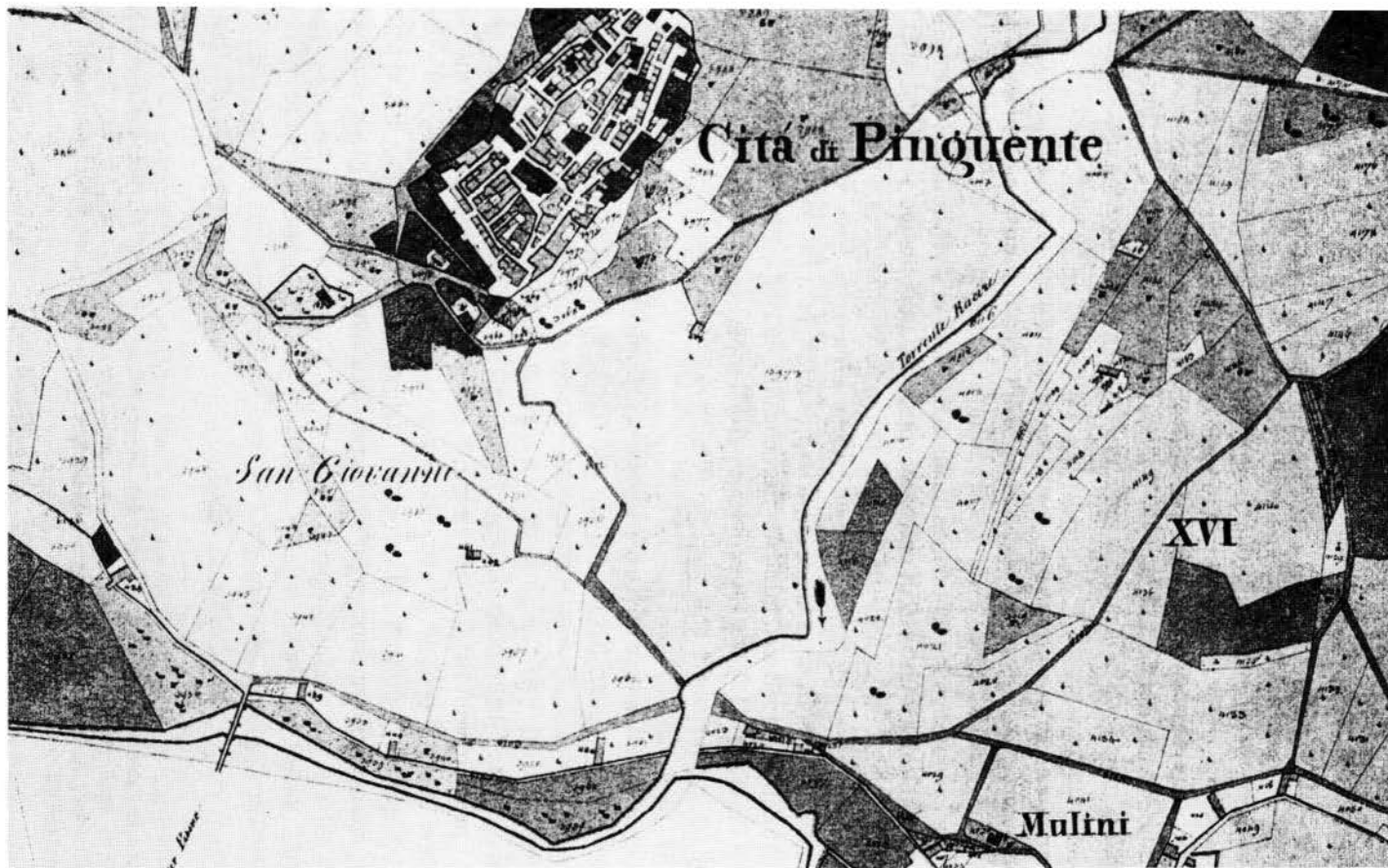


Fig. 1 - Il territorio a sud di Pinguente nella mappa catastale del 1820 (opera di Calimero Riboli di Udine).  
Dal volume *Blago iz Arhiva mape za Istru i Dalmaciju* [Perziosità dell'Archivio delle mappe dell'Istria e della Dalmazia, Spalato, 1992, p. 42.

Ulderico"<sup>28</sup>; il 23 dicembre 1776, il 3 agosto 1780, il 2 maggio 1782, il 6 giugno 1789 e il 13 maggio 1791 "per il restauro delle carceri"; il 3 agosto 1780, il 2 maggio 1782 e il 28 aprile 1788 "per il restauro del palazzo"; il 21 maggio 1785 "per il restauro di pubblici granari"; l'8 giugno 1782 "per il restauro di alcune fabbriche pubbliche"; il 28 aprile 1791 "per il restauro di quel deposito di polveri; il 17 aprile 1790 "per restauro d'una porzione di mura"; ovviamente il 26 luglio 1788 "per la riduzione dell'antica cisterna".

Come si può notare tutti questi "restauri e fabbriche", che interessavano principalmente opere di carattere pubblico-istituzionale, vennero praticamente sovvenzionati dalle casse statali, tranne la ricostruzione della parrocchiale e l'arricchimento del suo inventario per i quali la gran parte dei mezzi venne assicurata, con tutta una serie di operazioni finanziarie, dalla cassa comunale e da quelle delle confraternite e del Fondaco<sup>29</sup>. Fu quest'ultimo sicuramente un onere notevolissimo per la comunità pinguentina, in quanto, proprio in quegli anni, c'erano da sostenere anche altri progetti di una certa rilevanza. Sintomatico si rivela l'atteggiamento assunto dalle autorità locali e da quella capitanale ogni qual volta si presentò l'occasione di investire nell'edilizia urbana: le loro richieste, infatti, rimarcavano espressamente la necessità imprescindibile di finanziamenti pubblici, derivanti dall'impegno assunto dalla Serenissima fin dall'epoca del suo insediamento a Pinguento (1421) a sovvenzionare il " Rettore che vi si sarebbe spedito al governo di questo luoco, e di supplire all'altre spese necessarie", come era stato prescritto da ducale del 9 agosto 1427<sup>30</sup>.

A proposito di nuove iniziative avviate negli anni Ottanta del secolo XVIII va rilevato che nei registri ricordati sopra dei "Deputati ed aggiunti alla provvision del denaro pubblico" troviamo riferimenti relativi alla concessione del Senato di sovvenzionamenti "per l'erezione di un acquedotto in Pinguento" (con ducale 20 febbraio 1783) e alla proposta del "Magistrato alla sanità" (avanzata è discussa nel 1789), "per l'erezione di un nuovo casello di sanità in Pinguento". Due dati quanto mai interessanti su progetti di assoluta rilevanza per il castello pinguentino e per l'intero Capitanato di Raspo al crepuscolo del secolo XVIII, che non hanno però trovato spazio nelle opere e saggi finora pubblicati su Pinguento e sull'Istria ex veneta, sulla loro storia sanitaria e su quella dello sfruttamento delle risorse idriche in Istria, anche se quello relativo all'acquedotto è segnalato tra i registi del "Senato-Mare" pubblicati negli *Atti e Memorie* della Società istriana di archeolo-

<sup>29</sup> Cfr. J. JELINČIĆ, *op. cit.*. Il preventivo di spesa votato il 26 febbraio 1780 dal Colleggio responsabile alla costruzione della chiesa prevedeva di poter racimolare fino alla fine del 1782 L. 26323, riscuotendole da affitti di terreni, da restituzioni di prestiti, da crediti, da donazioni del Convento francescano di S. Spirito, dai civanzi delle confraternite, da affitti di manzi della Confraternita della Madonna di Strana e da riduzioni dei salari che venivano pagati dal comune.

<sup>30</sup> Vedi copia in ASV, "Deliberazioni Senato Mar", f.za 1195.



gia e storia patria<sup>31</sup>. Grazie, però, allo spoglio di fascicoli esistenti nei fondi "Provveditori alla sanità" e "Deliberazioni Senato Mar" dell'Archivio veneziano, relativi agli anni quando vennero avviati i suddetti progetti, siamo riusciti a reperire altre rilevanti fonti, che pubblichiamo parzialmente in appendice.

Di questa documentazione segnaliamo, innanzitutto, la lettera che il Capitano di Raspo Marc'Antonio Trevisan inviò il 14 ottobre 1788 (*App. X*) ai Provveditori alla sanità, con la richiesta precisa di provvedere alla realizzazione del progetto di un nuovo casello di sanità, in quanto in essa vi si trovano elencati alcuni importanti interventi urbano-architettonici progettati o portati a termine a Pinguente nel corso del secolo XVIII, che vanno ad aggiungersi a quelli citati sopra a ulteriore testimonianza di un fervore edilizio settecentesco da connettere non solo alle sollecitazioni delle autorità comunali e capitanale nel proporre e nel pretendere l'arricchimento costante dell'arredo e dei contenuti urbani di Pinguente quale sede del Capitanato di Raspo, ma anche a determinati risvolti e processi demografici e socio-economici dall'incidenza sempre più positiva. In esso non prevalevano più come nei due secoli precedenti le opere di carattere poliorcetrico ma quelle relative all'edilizia pubblica.

Nello scritto in questione sono segnalati "l'acconcio dell'orologio" (1713 e 1723)<sup>32</sup> il "restauro della cisterna" (1727 e 1766), "il restauro delle mura, delle porte del castello e cisterna" (1758), "il restauro del Ponte di S. Ulderico (1766 e 1775) e, in particolare, "la costruzione di un perenne acquedotto" (1782). Indicativo poi l'atteggiamento assunto nello scritto dal Trevisan che, pur ricoprendo un'importantissima funzione pubblica come lo era la carica di capitano di Raspo, che comportava una sfera d'azione certamente più ampia di quella degli altri rettori veneti in Istria e soprattutto era molto più vincolata, per funzione istituzionale, al potere centrale, si schierò nettamente a favore della comunità pinguentina mettendo ancora una volta a nudo il travaglio storico-urbano che aveva sempre accompagnato i rapporti tra potere centrale e quello locale quando si era trattato di investimenti in opere pubbliche (e non si trattava solo di ribadire le gerarchie di autorità, era in ballo anche la possibilità di arrivare a cospicui mezzi finanziari) tese per altro a proteggere e sviluppare l'identità municipale. Da ricordare che nel 1727 venne approvata la somma necessaria all'"accomodamento della cisterna e del palazzo", ma con la sollecita raccomandazione di "tener a cuore possibil.te il pubblico risparmio"<sup>33</sup> e che nel 1759, in occasione di una precisa richiesta dell'allora capitano di Raspo Pietro Emo di assegnazione di 300 ducati per il restauro

<sup>31</sup> "Senato Mare", *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 255.

<sup>32</sup> Anche sull'orologio pubblico e sull'"orologer" di Pinguente ci sono pochissime notizie. Essi vengono citati nella lettera più volte ricordata del capitano Marc'Antonio Trevisan e nella ducale Francesco Loredan del 3 gennaio 1759 (ASV, "Provveditori alla Sanità", b. 499).

<sup>33</sup> Cfr. copia di ducale Alvise Mocenigo del 28 giugno 1727 in ASV, "Provveditori alla sanità", b. 499.

delle mura, delle porte e della cisterna, appoggiata in pieno dai Deputati ed Aggiunti alla provvision del danaro pubblico, da palazzo ducale si rispondeva che il capitano "poteva" supplirvi con il denaro che avrebbe dovuto riscuotere dai "debitori di case in Parenzo e dagli altri ancora per conto di biade somministrate nel 1751 a cotesta popolazione" e che "le 170 lire annue, che un tempo riscuoteva la Comunità pinguentina per la giostra, potevano venir riassegnate ma per mantenere le fabbriche suddette"<sup>34</sup>. Nel 1766, poi, si raccomandava al capitano di Raspo, che aveva richiesto la copertura di spese per il riparo del ponte di S. Ulderico, del palazzo pubblico e della cisterna, "l'uso degl'incanti, et il lavoro delle med.me con tutti gl'altri dichiariti obblighi e condizioni da cui dipendono e la miglior perfezione de lavori, e la minorità del dispendio"<sup>35</sup>. Se l'autorità capitanale non disdegnava a chiedere mezzi ogni qual volta si intraprendeva un iniziativa edilizia, da Venezia si pretendeva oculatezza e parsimonia nelle spese pubbliche.

Ciononostante nel 1788 il Trevisan, conscio come lo erano stati del resto molti suoi predecessori in simili situazioni, che le casse comunali erano esigue, che non andava intaccata nemmeno quella del suo ufficio, certo non cospicua, e che, comunque, bisognava lasciare dietro di sé, una volta scaduta la propria reggenza, opere pubbliche meritevoli di lode e che avrebbero impresso un'impronta personale specifica all'identità topografico-architettonica di Pinguento, ovviamente ricorrendo a erogazioni pubblico-statali, poteva con fermezza rimarcare all'autorità superiore che "le spese tutte necessarie di questo luoco star devono, e sempre stettero a pubb.co peso" e che "mi fo dovere di rassegnare ai riflessi di V.V.E.E., come in origine sieno state assunte a peso pubb.o le spese necessarie di questo Luoco, e come in seguito in tanti incontri, ed in cosj vari modi siavi stato supplito, riflessibile segnatamente risultando l'ultimo esempio dell'acquedotto" (*App. X*).

Certamente il progetto dell'acquedotto preventivato nel 1782 fu l'esempio più lampante di questo particolare rapporto nell'approccio al problema del reperimento di finanziamenti, visto che già nel 1788 fu chiaro che pur con la concessione di sovvenzioni da parte dello Stato non si era riusciti a realizzare tutti i suoi singoli segmenti; venne, infatti, realizzata solamente la ricostruzione della cisterna, ma appena alcuni anni più tardi.

Sebbene il Pinguentino, per la presenza nel suo territorio di numerose polle e sorgenti naturali d'acqua<sup>36</sup>, risentisse meno delle altre aree istriane la periodica mancanza di poggio, che tanto danno arrecò all'economia ed alla popolazione

<sup>34</sup> Vedi copia di ducale Francesco Loredan del 3 gennaio 1759 in ASV, "Provveditori alla sanità", b. 499.

<sup>35</sup> Vedi copia di ducale Alvise Mocenigo del 24 luglio 1766, ASV, "Provveditori alla sanità", b. 499.

<sup>36</sup> Cfr. i lavori citati alla nota 14. Le sorgenti/fontane di Pinguento sono ricordate anche nello statuto pinguentino nel capitolo LXXVIII, "De quelli che lavano panni nelle fontane" (G. RADOSSI, "Lo statuto del comune di Pinguento del 1575", *ACRSR*, vol. IX, 1978-79, p. 52).

istriana durante tutta l'epoca veneta<sup>37</sup> e benchè esistessero in città due cisterne pubbliche il problema dell'acqua fu più volte all'ordine del giorno alle sedute del consiglio comunale durante il Settecento. Nei periodi di siccità, numerosi a partire dalla metà del secolo, la popolazione era costretta a portarsi nel territorio circostante per attingere acqua alle sorgenti naturali. Da alcune "fedi" allegate alla documentazione oggetto della nostra trattazione si rileva, inoltre, che agli inizi degli anni Ottanta "non si trovano altre cisterne che la pubblica (la cisterna grande, nda), ma presentemente affatto inutile, et incapace a ritener acqua, et altro ristretto recipiente in casa privata a solo proprio uso della famiglia proprietaria"<sup>38</sup>, e che con le cisterne rovinate e quasi vuote quanto mai disastrosi erano stati gli incendi, tanto che in un'occasione si erano dovute aprire le "caneve" e domare l'incendio anche con il "vino scavezzo" (vinello)<sup>39</sup>.

Spinta da siffatte condizioni nell'approvvigionamento idrico la Comunità di Pinguente il 5 aprile 1782 inviava al Senato un primo memoriale con la richiesta di concreti provvedimenti per poter provvedere alla "deficienza dell'essenzial elemento dell'acqua" (*App.I*). Le autorità competenti veneziane reagirono prontamente incaricando il capitano di Raspo Gasparo Moro di stendere una proposta in merito alla richiesta della comunità pinguentina. Da rilevare che all'inizio l'idea che predominava era quella dell'adattamento della cisterna grande, l'unica di una certa capienza, visto che l'altra, fuori le mura del castello, era ritenuta "di scarsa quantità e di acqua imperfetta". Sentiti però i pareri di alcuni proti e dell'ingegnere Turrini, lo stesso che qualche anno più tardi aprirà la miniera di vetriolo e allume, apparve evidente anche al capitano Gasparo Moro la indiscutibile necessità della ricostruzione totale della cisterna che avrebbe comportato un investimento non indifferente. Venne avanzata allora l'idea di presentare in parallelo un altro progetto e di ingaggiare per la stesura delle relative perizie l'esperto e quotato "pubblico ingegnere deputato ai confini della provincia" Cristoforo Bighignato. Egli operato da tantissimo lavoro potè dar forma scritta al suo incarico appena il 30 luglio dello stesso anno presentando una breve relazione dei suoi studi sull'argomento richiesto e due perizie con i preventivi di spesa: una relativa alla "cisterna grande", che confermava la necessità di un totale rifacimento con una spesa di L. 32.021 (misure

<sup>37</sup> Per il problema dell'approvvigionamento d'acqua durante il periodo veneto vedi B. SCHIAVUZZI, "Considerazioni igieniche e demografiche della provincia nei secoli, passati e loro nesso colla genesi della malaria", *AMSI*, vol. V (1889), p. 444-446; IDEM, "Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati", *AMSI*, vol. VIII (1892), vedi in particolare il capitolo "Acque", p. 349-360.

<sup>38</sup> Vedi la "fede" dei giudici della Comunità, 17 settembre 1782, ASV, "Deliberazioni Senato Mar", f.za 1195.

<sup>39</sup> Vedi le "fedi" di "Vincenzo Cerovaz q.m Mattio Pubblico Comandador, di Zuan Giacomo Sirotech e di Antonio Clarich q.m Mattio", redatte il 16 settembre 1782 che testimoniano che anni prima, per spegnere l'incendio scoppiato in casa del predetto Cerovaz, fu impiegata "una quantità di vini piccoli o sia scavizzi" e che tra coloro che sacrificarono i propri vini figuravano anche "Lorenzo Buttignon, Zorzi Pauletich e Giuseppe Baseggio" che vi contribuirono con ben 12 "barille" a testa (c.ca 770 litri).

interne 14x7x4,35 m; capienza 7.120 "barile" pari a 4.584 ettolitri) (*App. III*); l'altra, ben più importante per la nostra ricerca, concerneva il progetto di "raccolgere l'acqua della sorgente che scaturisce sotto la chiesa di S. Martino e condurla in questo castello per il tratto di un miglio circa" (*App. IV*) con in allegato pure un preziosissimo disegno che illustra sia il piano, con il tracciato dell'acquedotto (il canale, con le tubature in "pedali di pino", avrebbe avuto le seguenti misure: largh. c.ca 70 cm, prof. c.ca 1 m, lungh. 1180 passi veneti pari a 2053 m), che il profilo della vallata a nord dell'abitato con segnate la "linea orizzontale" (in rosso; nella nostra figura la linea superiore, in bianco e nero) e quella "d'inclinazione" (quella inferiore), riconosciuta, come annota il Bighignato, "coll'aiuto del Livello", che comprovava l'esistenza di dislivello tra la sorgente sul pendio a nord-est del villaggio S. Martino (oltre quota 160) e la sommità degli edifici dell'abitato pinguentino (quota 151) lungo il suo versante settentrionale, e, di conseguenza, "la non equivoca possibilità d'introdurla" in caduta libera fino su al castello (*Fig. 2*). La costruzione dell'acquedotto (con un costo preventivato di L. 35.528) risultava di 3.507 lire più costosa del rifacimento della fontana ma avrebbe consentito, come era nella convinzione anche del Bighignato, la soluzione perenne del rifornimento di acqua.

Un progetto questo sicuramente di particolare interesse storiografico e per lo studio delle opere idrauliche istriane del passato, sia per i dati, misure, modalità e costi precisi di costruzione della suddetta perizia riguardante i suoi tre elementi fondamentali (il "bacile" alla fonte, le condutture lungo la valle sottostante, e la fontanella in Pinguento; vedi la loro descrizione nell' *App. IV*), che per eventuali raffronti con altre simili opere progettate o realizzate altrove in quell'epoca, nonché per il fatto che finora il progetto, verosimilmente unico di epoca veneta a livello istriano, è rimasto possiamo dire sconosciuto, benché come abbiamo rimarcato sopra, ne venne data notizia, seppur attraverso un breve regesto, negli *Atti e Memorie*. Infatti tutti i saggi e le opere che trattano argomenti legati allo sfruttamento delle acque in Istria nonché alla costruzione e all'attività dell'Acquedotto istriano inaugurato nel 1934<sup>40</sup>, non vanno oltre alle notizie riguardanti i primi studi e la soluzione concreta del problema dell'approvvigionamento idrico dell'Istria alla fine del secolo passato quando a Pinguento venne aperto il "primo acquedotto locale", come rilevato anche da Stjepan Kraljević in un suo studio sullo sfruttamento delle risorse idriche del Pinguentino negli anni 1861-1914<sup>41</sup>. Egli, inoltre, riporta un altro importante dato storico, ovvero rileva che già in epoca romana si era riusciti, con tubature in legno (come previsto secoli più tardi anche dal

<sup>40</sup> Ci limiteremo a citare solamente i seguenti lavori: *L'Acquedotto istriano*, Capodistria, 1935; St. KRALJEVIĆ, "Vodogradnje na Bužeštini 1861-1914" /Costruzioni idrauliche in Istria, 1861-1914/, *BZ*, n. 7-8 (1984), p. 251-259; *Pola stoljeća istarskog Vodovoda /Mezzo secolo dell'Acquedotto istriano/*, Pola, 1984.

<sup>41</sup> St. KRALJEVIĆ, *op. cit.*

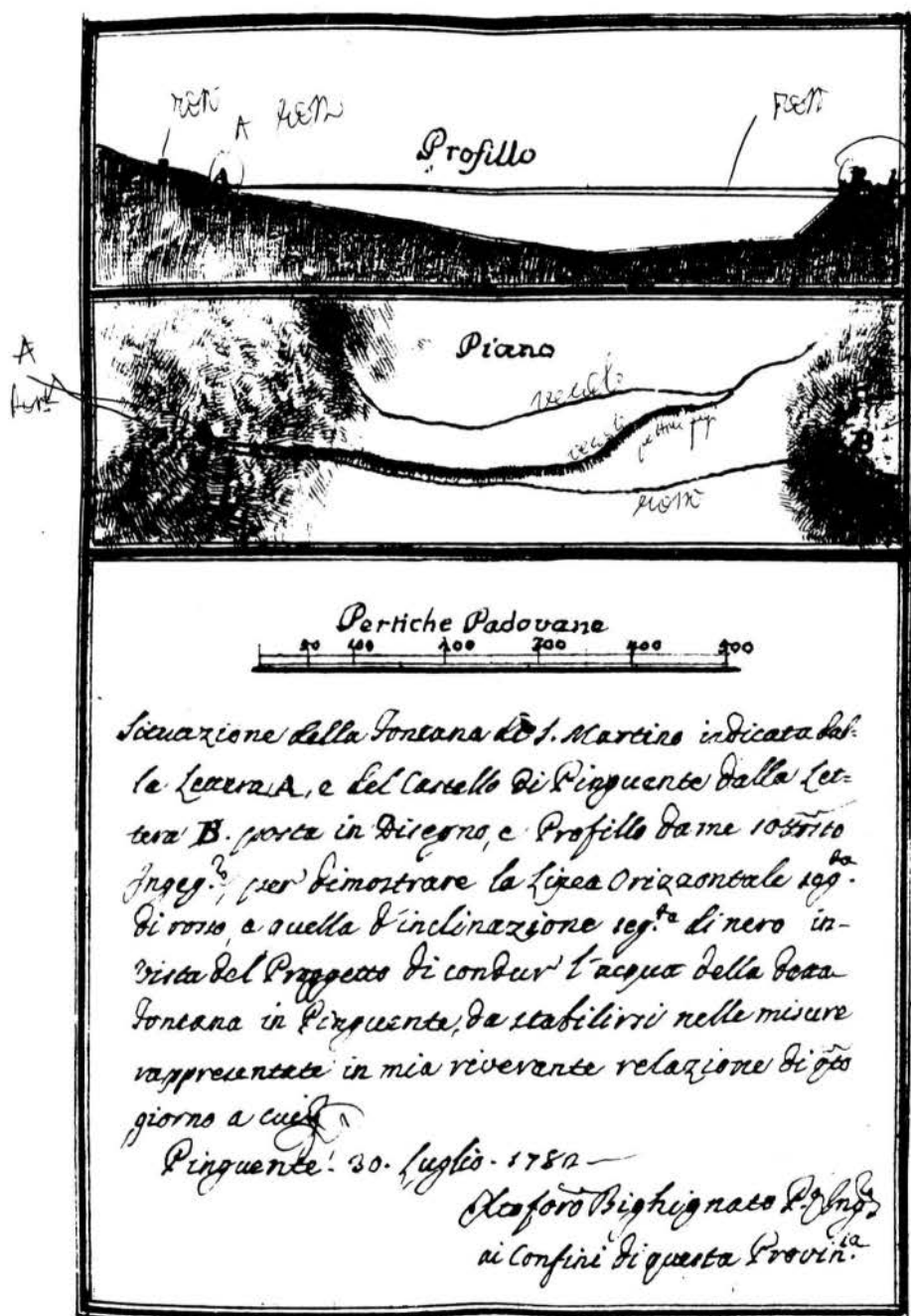


Fig. 2 - Profilo e piano del "progetto di condur l'acqua" dalla sorgente di S. Martino a Pingente del "pubblico ingegnere ai confini della Provincia" Cristoforo Bighignato, 30 luglio 1782. (Archivio di Stato di Venezia, "Senato Mar", J.za 1193, dis. 1)



Bighignato), a condurre l'acqua dalla fonte di S. Martino fino all'agglomerato allora esistente nell'odierna località di Fontana, proprio ai piedi del castello a nord-ovest<sup>42</sup>. Né il Tommasini, né altri autori che successivamente hanno scritto su acque naturali, sorgenti, polle, mulini ad acqua e acquedotti nel Pinguentino ed in Istria rilevano esplicitamente la sorgente di "S. Martino"<sup>43</sup> che comunque, come risulta dallo scritto del capitano Gasparo Moro del 6 agosto 1782 (*App. V*) e da testimonianze di gente del luogo<sup>44</sup>, era da sempre conosciuta a quella popolazione. Questa scaturigine, oggi con fontanella coperta da una semplice e piccola costruzione, si trova in località denominata Šternica nei pressi del casale di Nimari, a nord-ovest del villaggio di S. Martino (vedi *Fig. 3*)<sup>45</sup>. A meno di un centinaio di metri a nord della polla si trovava fino al 1888 la chiesetta campestre di S. Martino, che diede il nome sia alla sorgente che al vicino villaggio, e sulla quale però esistono pochissime notizie scritte. In quell'anno, visto lo stato rovinoso della cappella, essa venne abbattuta e ricostruita, con i materiali recuperati dalle sue macerie, nel villaggio di S. Martino, mentre sul luogo originario della sua ubicazione vennero posti a ricordo un cippo ed un'epigrafe<sup>46</sup>.

Il 6 agosto 1782 il capitano Gasparo Moro inviava a Venezia per l'approvazione le perizie ed il disegno del Bighignato con una relazione accompagnatoria che riassumeva il suo operato e la sua proposta finale e appoggiava in pieno il parere di quel "pubblico ingegnere" circa l'opportunità di dar precedenza alla costruzione dell'acquedotto (*App. V*). Visto, però, il peso finanziario notevole del progetto, egli abbassava leggermente il tiro per quanto concerneva l'entità e l'esclusività della richiesta dell'intervento pubblico dichiarandosi certo che la

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 251-252.

<sup>43</sup> Cfr. i saggi e le opere citate nelle note 14 e 40.

<sup>44</sup> Da testimonianze di Božo Jakovljević e di Stjepan Kraljević (vedi pure il suo lavoro già citato, p. 251), abitanti a Pinguento, nonché in particolare di Ivan Drašić detto "Beli Mate", di 73 anni, abitante pure in Pinguento, ma nativo di S. Martino, che ci ha fornito anche altre notizie interessanti sulla località e sull'omonima chiesa, che ringraziamo vivamente.

<sup>45</sup> I toponimi Šternica e Nimari sono rilevati anche da I. DRAŠIĆ nel contributo "Toponimi sela Sv. Martina" /Toponimi del villaggio di S. Martino/, *BZ*, n. 10 (1986) sia nell'elenco (Nimari, p. 139; Šternica, p. 141) che nella cartina dell'area circostante S. Martino.

<sup>46</sup> Il fatto è rilevato in una breve nota alla fine della comunicazione di B. JAKOVljević, "Uspješna godina radova na zaštitu spomenika kulture" /Un anno di positivi interventi nella tutela dei monumenti culturali/, *BZ*, n. 12 (1988), p. 300. Sul cippo si trova scolpito in rilievo il Crocefisso, sull'epigrafe il testo seguente: "Tu beše starinska crkva Sv. Martina, prenesena k vrelu 1888. g." /Qui era ubicata l'antica chiesa di S. Martino, trasferita nel 1888/. La chiesetta esistente nel villaggio omonimo è descritta brevemente da M. PERSIĆ nel suo inventario delle chiese del Pinguentino ("Sakralni objekti Bužeštine i njihova oprema", *BZ*, n. 12, 1988, p. 204), che rileva la sua "recente costruzione" e il suo modesto inventario (l'altare con la pala del santo titolare e un calice dorato). Brevi anche i cenni che si possono attingere al volume *Crkva u Istri /La chiesa in Istria/*, Pisino, 1991, p. 51, dove è segnato l'anno della sua erezione, 1602.

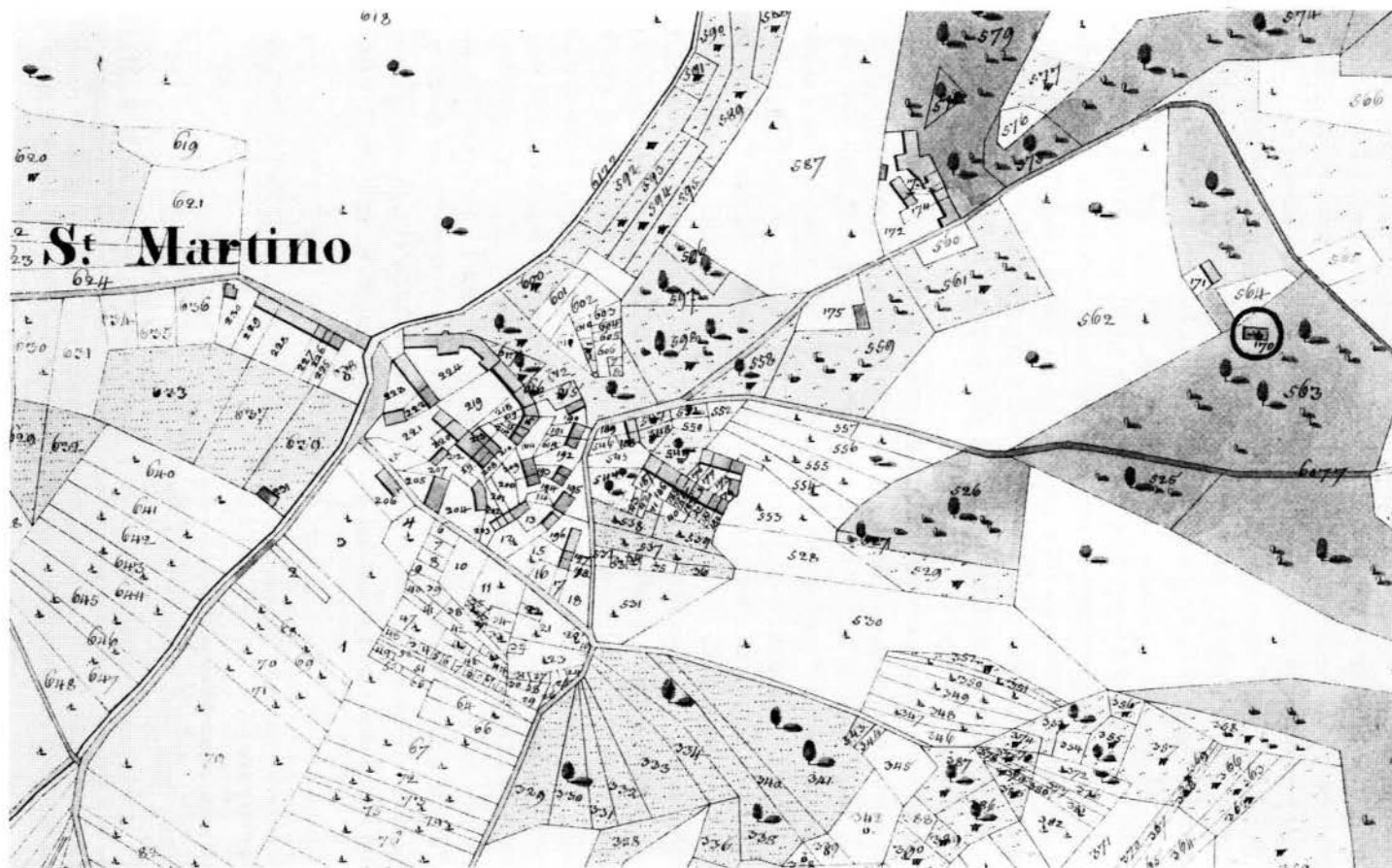


Fig. 3 - Il territorio a nord-est del villaggio di S. Martino nella "mappa catastale n. XI" (particolare) del comune di Pingente.  
La chiesa di S. Martino è indicata dal cerchietto.

(Archivio di Stato di Trieste, "Catasto franceschino", Pingente 346, foglio n. XI).

Comunità pinguentina, ad opera ultimata, avrebbe assunto l'impegno della manutenzione dell'acquedotto. Così, infatti, avvenne. L'8 dicembre il Consiglio di Pinguento con il voto unanime dei 46 consiglieri presenti approvò la proposta del Bighignato e del Moro di puntare espressamente alla realizzazione dell'acquedotto con la promessa "che il perpetuo mantenimento e conservazione dell'acquedotto med.mo s'intenderà sempre a peso della Comunità" (*App. VII*). Avendo, poi, il Magistrato dei Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro pubblico in data 13 gennaio 1783 accolto e ribadito le istanze della comunità pinguentina e del capitano di Raspo, al Senato non fu difficile approvare il progetto dell'acquedotto deliberando di stanziare l'importo richiesto che, come sottolineato nella ducale Paolo Raineri del 20 febbraio 1783, avrebbe dovuto essere elargito dalla "Cassa obbligata" del Luogotenente di Udine (*App. VIII e IX*), alla quale le autorità venete ricorrevano per finanziamenti straordinari da devolvere per la Provincia dell'Istria e per il Capitanato di Raspo<sup>47</sup>.

Purtroppo non disponiamo di alcun dato o documento sugli eventuali lavori intrapresi dopo la suddetta concessione, né nella lettera già ricordata del capitano di Raspo Marc'Antonio Trevisan del 14 ottobre 1788 (*App. X*), che pur cita i sovvenzionamenti per l'acquedotto, si fa riferimento allo stato di avanzamento dell'opera o al suo abbandono negli anni 1783-1788. Comunque sia, l'acquedotto non venne realizzato; si ricostruì invece la "cisterna grande", che risultò essere una delle opere più importanti, sia sotto il profilo della funzionalità che dell'aspetto artistico-architettonico, non solo dell'edilizia urbana di Pinguento ma dell'intera Istria ex veneta<sup>48</sup>, anche se è difficile asserire, senza raffronti più competenti ed in mancanza di una particolareggiata descrizione della cisterna pinguentina che del resto non sono oggetto della nostra trattazione, se e quanto siano serviti alla sua realizzazione i progetti e le perizie del 1782 dell'ingegnere Bighignato. Il breve regesto del decreto del Senato del 26 luglio 1788 relativo allo stanziamento di finanziamenti per il "riattivamento" della cisterna, nomina solamente "l'assuntore del lavoro e della manutenzione Francesco Aless. Bocchina"<sup>49</sup>, che assieme al capitano Marc'Antonio Trevisan, al conte Marcello Agapito al marchese Giacinto Gravisi e al capitano Giorgio Furlanicchio si trovano elencati nell'epigrafe dedi-

<sup>47</sup> Lo aveva rimarcato anche il capitano di Raspo Angelo Giustinian nella sua "Relazione", del 30 dicembre 1729, citata nella nota 1.

<sup>48</sup> Cfr. le opere citate nella nota 25.

<sup>49</sup> "Senato Mare", *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 263.

\* <sup>50</sup> Cfr. D. CVITANOVIĆ, "Spomenici kulture", *cit.*, p. 224-225. Anche D. FRANKOL, *op. cit.*, p. 219 tra i "conduttori" dell'opera rileva le stesse persone, ma contrariamente a D. CVITANOVIĆ riporta Alessandro e non Alessio quale nome del Bocchina. Va rilevato, inoltre, che Francesco Alessio Bocchina fu uno dei conduttori anche della ricostruzione della parrocchiale pinguentina, realizzata qualche anno prima (J. JELINČIĆ, *op. cit.*, p. 154).

catoria della cisterna<sup>50</sup>.

Le cause dell'abbandono del progetto di costruzione dell'"acquedotto di S. Martino" vanno ricercate, verosimilmente, nella mancanza di adeguati mezzi finanziari e si può presumere che calcoli e previsioni successivi effettuati in loco per dar avvio ai lavori abbiano mostrato indici alquanto lontani dalle previsioni fatte nel 1782. Infatti, nella suddetta delibera del Senato del 26 luglio 1788 la cifra assicurata ammontava a 14.192 lire, ovvero neanche la metà dei costi preventivati nelle perizie del 1782 del Bighignato. Non bisogna dimenticare che proprio in quegli anni si stava ultimando la fabbrica della nuova parrocchiale che aveva richiesto oneri non indifferenti per la comunità pinguentina, ma anche per le casse pubbliche<sup>51</sup>. Dovettero poi passare altri cento anni per vedere nuovamente riproposto il progetto di un acquedotto, realizzato negli anni 1894-1898 quando l'acqua venne condotta dalla sorgente di Žlahne vode, nei pressi del villaggio Strana, distante un paio di km da quella di S. Martino, sempre a nord-est di Pinguente<sup>52</sup>.

\*\*\*

Sorte simile al progetto dell'acquedotto conobbe l'iniziativa avviata nel 1788 dal Capitano di Raspo Marc'Antonio Trevisan per l'accomodamento di un nuovo casello di Sanità (*App.X-XV*). Certamente a fine Settecento le impellenze di sanità non erano così rilevanti come nei periodi passati, né la costruzione di una simile struttura poteva essere messa a confronto con la rilevanza della realizzazione di un acquedotto, purtuttavia le autorità sanitarie provinciali ritennero quanto mai indispensabile poter disporre di un'adeguata struttura logistica, tenuto presente che il casello sanitario di Pinguente, oramai in rovina, era l'unico di tutto il capitanato di Raspo (*App. X*), che attraverso la valle sotto Pinguente passava l'arteria principale che dalla fascia costiera entrava nelle parti interne più lontane dei possedimenti veneti in Istria e nel contempo era passaggio obbligato per i traffici dal territorio imperiale verso la costa, e che ancora frequenti erano allora pure le epidemie ed i contagi sia di persone che di animali<sup>53</sup>. Non abbiamo rintracciato alcun dato sulla storia di questo casello di sanità, né il capitano di Raspo Marc'Antonio Trevisan nel 1788 aveva potuto reperire notizie in merito e si era limitato "a supporre che il vecchio casello fosse fabbricato innanzi la dedizione del Paese a questo Ser.mo Governo, e più facil.te ancora posso dedurre, che in seguito non sia mai stato eseguito alcun ristauero" (*App. X*). Come rilevò, inoltre, il Trevisan, il vecchio

<sup>50</sup> Cfr. in J. JELINČIĆ, *op. cit.* il quadro del preventivo delle spese per la colleggiata.

<sup>52</sup> Vedi St. KRALJEVIĆ, *op. cit.*, p. 251, da rilevare che l'autore da un quadro di tutte le costruzioni idriche portate a termine nel Pinguentino fino al 1914.

<sup>53</sup> Cfr. "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria", *AMSI*, vol. XIII (1898), in particolare quelle del 3 dicembre 1763 (p. 203-210) e dell' 11 febbraio 1780 (p. 228-232) e A. MICULIAN, "Incombenze del capitano Gabriel Rivanelli (...) per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia", *ACRSR*, vol. XXI (1991), p. 362-363.

casello in origine si trovava fuori le mura, nei pressi delle porte grandi costruite nel 1547 di fronte all'antica entrata cittadina, che venne poi abbattuta attorno al 1700<sup>54</sup>. Questa interpolazione e, soprattutto, la ricostruzione delle mura lungo il fronte meridionale del castello<sup>55</sup> determinarono dei cambiamenti radicali nell'area sud-orientale dell'abitato ed il casello di sanità venne a trovarsi praticamente entro la nuova linea della cinta muraria. Come risulta da una perizia del 12 agosto 1788 (*App. XII*), si trattava in effetti di un modesto e basso edificio, con una porta sul fronte, una finestra che si apriva in uno dei muri laterali e con il tetto a due spioventi coperto di coppi.

Effettivamente in quegli anni il vecchio casello di sanità, cadente, non era in grado di adempiere alla propria funzione, cosicché il capitano di Raspo, dietro commissioni ricevute dai Provveditori alla sanità, nell'ottobre del 1788 intraprese concrete iniziative per la soluzione di questa incombenza, non trascurabile per le condizioni di allora, additando due possibili soluzioni alternative: o l'erezione di un nuovo edificio, oppure l'accomodamento a casello di sanità di un vecchio caseggiato di certo Basilio Baseggio, che avrebbe potuto corrispondere alle esigenze, vista la sua ubicazione al di sotto delle mura del castello non lontano dalle porte grandi (*App. X*). All'inizio il capitano, considerando finanziariamente insostenibile l'acquisto di un terreno (quelli ortivi a ridosso delle mura erano presocchè tutti in mano privata) e l'erezione di una nuova fabbrica, fu propenso ad appoggiare la seconda soluzione. Fece, pertanto, eseguire dai "periti murari" Zuanne e Antonio Buttignon la "perizia" sia del casello vecchio di sanità (*App. XII*) che della casa del Baseggio (*App. XI*) in quanto intendeva proporre a quest'ultimo lo scambio dei due edifici con l'aggiunta di 5.806 lire per saldare la differenza dei loro rispettivi valori. Il 14 ottobre inviò ai Provveditori alla sanità le due perizie accompagnate da una relazione (*App. X*), dai contenuti, come abbiamo rilevato nella trattazione del progetto dell'acquedotto, preziosi per la conoscenza dello sviluppo storico-urbano di Pinguente.

Il suddetto magistrato non persuaso da questi progetti ricercò nuove delucidazioni dal capitano Trevisan ordinandogli la stesura di un disegno che raffigurasse la situazione topografica dell'area considerata e una dichiarazione scritta dal suddetto Baseggio che testimoniassero direttamente il suo assenso allo scambio dei due edifici in questione. Il disegno (*Fig. 4*), con la posizione del vecchio casello di sanità (lett. D) e dell'edificio del Baseggio (lett. C) venne delineato dal proto Filippo D'Ongetti. Vi sono marcati, inoltre, la cinta muraria, con una torre nel

<sup>54</sup> Su queste opere confronta pure D. FRANKOL, *op. cit.*, p. 213; D. CVITANOVIĆ, "Renesansna jezgra Buzeta", *cit.* e "Spomenici Kulture", *cit.*

<sup>55</sup> D. FRANKOL, *op. cit.*, p. 213.



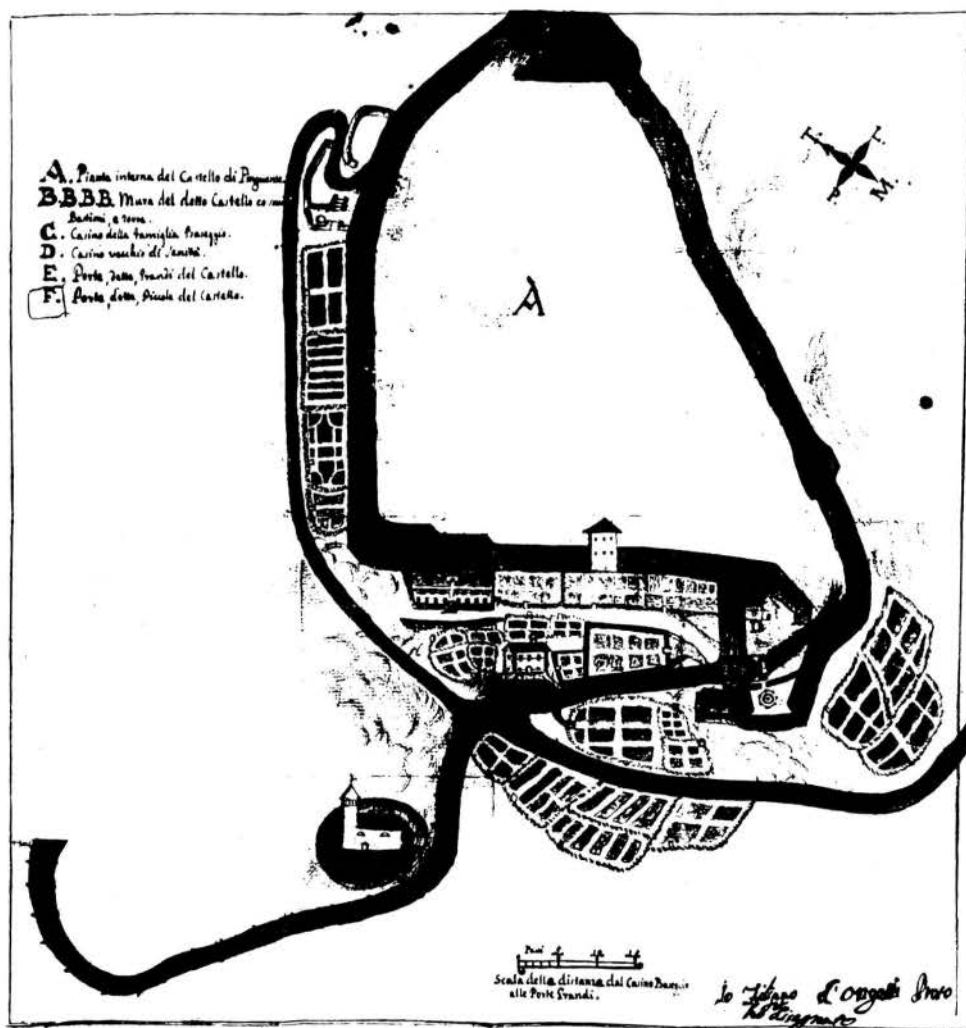


Fig. 4 - Pianta del castello con le mura, le porte "grandi" e "piccole", il "casino di sanità vecchio" ed il "casino" della famiglia Baseggio, fuori le mura, che il capitano Marc'Antonio Trevisan pensava di acquistare per installarvi il nuovo casello di sanità.

(Archivio di Stato di Venezia, "Provveditori alla sanità", b. 499, dis. 1)

mezzo del tratto meridionale<sup>56</sup> e con gli appezzamenti ortivi circostanti, il blocco attorno alle porte grandi, le strade sotto il pendio meridionale del castello, la chiesa cimiteriale di S. Vito con il suo campanile<sup>57</sup>, l'area tra le porte piccole e la vicina cisterna pubblica, ovvero tutti i contenuti e gli elementi di un certo interesse per la soluzione del problema del casello di sanità. Questo disegno inedito risulta essere un documento di notevole interesse e nel contempo conferma e illustra molto bene parte della topografia architettonico-urbana di epoca veneta di Pinguente che finora ha avuto numerose e valide testimonianze storiografiche<sup>58</sup>.

Ben più difficile si rivelò, invece, l'accomodamento della questione con il Baseggio che ritenne svantaggiosa la suddetta proposta e deprezzato il valore del suo edificio. Dopo ripetute istanze del capitano anche lui però cedette, desistè dal voler rifare la stima del suo stabile e, infine, accettò perfino la minorazione di lire 90, a conto delle perizie effettuate dal D'Ongetti, dell'importo propostogli dal capitano Trevisan. Forse il suo ricredersi va connesso alla posizione sociale che la sua famiglia aveva nell'ambito della comunità pinguentina. Egli assieme al padre Giuseppe Antonio, in qualità di membri del collegio per la ricostruzione della chiesa, ne furono tra i suoi promotori più impegnati<sup>59</sup>.

In questo modo il capitano Marc'Antonio Trevisan il 20 marzo 1789 poteva inviare ai Provveditori alla sanità sia il disegno del D'Ongetti che la dichiarazione firmata dal Baseggio (redatta il 20 marzo 1789; *App. XIV*) e la proposta finale del costo dell'operazione nell'ammontare di 5.716 lire venete (*App. XIII*) con la certezza che l'autorità superiore avrebbe risolto positivamente la richieste visto che in quel periodo in questa parte dello stato veneto era in vigore l'emergenza sanitaria sia per il diffondersi di un'epidemia bovina nei territori confinanti che per la fuga di gente dalla nave "Bellona" ancora nel porto Quieto (*App. XIII*)<sup>60</sup>.

Nel fascicolo contenente la documentazione relativa al progetto del casello di sanità non abbiamo rinvenuto alcuna risposta dei Provveditori alla sanità, ma da una nuova relazione del capitano di Raspo datata 24 novembre 1789 (*App. XV*) si

<sup>56</sup> Torre che non viene nominata esplicitamente nei lavori fin qui citati di storia architettonico-urbano di Pinguente, ma che potrebbe esser una delle cinque torri ipotizzate per la cinta muraria pinguentina da D. CVITANOVIĆ, "Renesansna jezgra Buzeta", *cit.*, p. 203.

<sup>57</sup> Cfr. D. CVITANOVIĆ, "Spomenici kulture", *cit.*, p. 222 e M. PERSIĆ, *op. cit.*, p. 197.

<sup>58</sup> Segnaliamo qui ovviamente tutti i lavori su questo argomento pubblicati nel periodico *Buzetski zbornik* e che noi abbiamo fin qui citato, nonché K. HORVAT-LEVAJ, "Gradovi-Utvrde sjeveroistočne Istre. Građevni razvoj i problemi revitalizacije"/Cittadine-Abitati fortificati dell'Istria nord-orientale. Sviluppo edilizio e problemi di restauro/, *BZ*, vol. 12 (1988), "Buzet"/Pinguente/, p. 213-219.

<sup>59</sup> Cfr. J. JELINČIĆ, *op. cit.*, p. 152, 154 e 157. Qualche anno più tardi, morto il padre Giuseppe Antonio che era stato uno dei conduttori della ricostruzione della chiesa, Basilio Baseggio si trasferì a Venezia.

<sup>60</sup> Nei registi "Senato mar", AMSI, vol. XVII (1901), p. 266 (4 marzo 1790) si legge che "con piacere si apprese dell'estinzione in Istria del male epidemico sviluppatosi nei bovini, che poco danno ne risenti la popolazione".

deduce che quella magistratura ritenne "inconveniente" l'acquisto del caseggiato del Baseggio e propose l'avvio di nuovi studi per la soluzione del problema. Al capitano di Raspo non rimase altro che proporre l'acquisto di un terreno privato posto nel suburbio, nei pressi delle porte grandi, per la costruzione del nuovo casello di sanità. Questa nuova proposta, come risulta dall'offerta di vendita dell'appezzamento di certo Giovanni Pietro Rossi q.m Ludovico (6 ottobre 1789, costo 900 ducati 5580 lire, *App. XVI*) e dalla perizia per la nuova fabbrica dei periti murari Zuanne e Antonio Buttignon (8 ottobre 1789, costo 1800 lire; *App. XVII*), avrebbe comportato una spesa complessiva di 7380 lire, ovvero di c.ca 1800 lire superiore a quella relativa all'acquisto dell'edificio del Baseggio.

Come per il progetto dell'acquedotto, verosimilmente, intervennero ulteriori ostacoli di natura finanziaria, tanto più che andavano affievolendosi, contrariamente alle giustificate preoccupazioni dei capitani e delle autorità competenti, le calamità sanitarie. Eravamo, inoltre, quasi a ridosso del crepuscolo veneto in Istria.

Gli ultimi decenni di governo veneto a Pinguento, al pari di quasi tutti gli altri centri istriani di podesteria più importanti, conobbero, come abbiamo visto, un notevole fervore di iniziative nel settore urbano-edilizio, alcune di assoluta rilevanza come ad esempio le ricostruzioni della chiesa parrocchiale, della cisterna grande, del casello di sanità e il progetto dell'acquedotto, che non erano mere opere di restauro o di mantenimento, né rientravano esclusivamente nel novero di interventi di arricchimento e di abbellimento del grande arredo urbano-istituzionale. Si trattava per lo più di progetti dalla notevole rilevanza pubblica e utilitario-funzionale finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita di Pinguento e del suo territorio.

Un contesto provinciale contrassegnato da non pochi problemi di carattere economico-finanziario, quanto mai condizionanti nel Capitanato di Raspo, che scarseggiava soprattutto nel settore delle rendite pubbliche e dalla modesta offerta economico-produttiva, nonché le condizioni generali dello stato veneto, oramai avviato al suo tramonto, non permisero di portare a termine tutti i progetti presentati in quegli anni, tra i quali per rilevanza spiccavano anche i due trattati in questo nostro contributo. Le prospettate costruzioni dell'acquedotto e del nuovo casello di sanità, seppur rimaste alla loro fase di progettazione, testimoniano purtuttavia una notevole vivacità e dinamicità dell'ambiente pinguentino. Esso, grazie soprattutto alla presenza di numerose sorgenti naturali nel suo territorio, fu l'unico in epoca veneta a livello istriano ad aver avviato iniziative concrete nel settore dell'ingegneria idraulica, tanto importantissime per le condizioni di vita di quell'epoca, che andavano al di là della semplice salvaguardia delle fonti naturali e dell'erezione di cisterne e fontane pubbliche, che comunque contrassegnarono sia sotto l'aspetto artistico che quello funzionale, come lo dimostra la ricostruzione della cisterna grande di Pinguento, un segmento specifico dell'architettura profana

pubblica. Anche senza i riscontri dello spessore e delle caratteristiche tecnico-idrauliche dell'opera in questione, che ovviamente non spettano alla nostra competenza, possiamo affermare che il progetto dell'acquedotto del 1782, tanto desiderato dalla popolazione pingentina e dalle autorità capitanali ma purtroppo non realizzato, accorciando di un secolo la distanza storica tra il tentativo di epoca romana e quello di fine Ottocento, costituisce un tassello interessante e finora sconosciuto nella storia delle costruzioni idrauliche del Pingentino e dell'intera penisola istriana. Esso va inquadrato nell'importante stagione storico-architettonico-urbana pingentina della seconda metà del secolo XVIII che colloca Pingente, quale sede del Capitanato di Raspo, nel novero dei centri storici più interessanti dell'Istria ex veneta. L'importanza strategica del castello pingentino, come nelle epoche precedenti, favorì l'avvio e la realizzazione non solo di importanti strutture poliorcetiche ma altresì la progettazione di rilevanti opere nel settore dell'arredo urbano pubblico-funzionale. Sta di fatto che con la caduta della Serenissima e con il conseguente repentino e radicale mutamento della funzione del castello pingentino e del suo territorio, che era andata cristallizzandosi nei secoli di governo veneto, l'iniziativa urbano-edilizia perse gran parte del fervore che aveva contraddistinto i secoli XV-XVIII.

## APPENDICI





## APPENDICE I

*Copia*

Serenis.o Principe

La diuota Comunità di Pinguento suddita fedele già da più di tre secoli, e mezzo di V.S., uede languire l'intera Popolazione del castello per total deficienza dell'essenzial elemento dell'acqua. Unica la pub.a Cisterna è questa nei suoi recipienti e conseruatoj solamente, che non ne ritiene quasi a dir goccia agli usi giornalieri della uita, distanti di più miglia di strada le esterne sorgenti. Trema essa Comunità per gli incendj frequenti eccitati dalla uiolenza de uenti, per li quali costretti furono non di rado gli abitanti ad aprire le canee e sacrificare i loro uini all'estinzione del fuoco. Sino dalla dediz.ne è il sovrano impegno di V. S. per tutto il necessario mantenimento del Luogo, e in più tempi passati si prestarono le pubbliche cure a simile ristauro. Prostrati anche in adesso li Giudici legit.mi di d.a Comunità implorano dalla munificenza e clemenza della S. V. un eguale suffraggio a consolazione de ossequiosissimi sudditi. Grazie.

1782, 5 aprile, in Coll.o che sia rimessa a Savj Consiglieri

S. Niccolò Contarini

S. Gabriel Marcello

S. Zuanne Moro

S. Zan Giacomo Zambelli

S. Giacomo Boldù

S. Niccolò Bolini

1782, 6 aprile. S. Antonio Diedo K.r in settimana

D'ordine dell'Ecc.a Consulta sopra supplica degli abitanti di Pinguento per esser provveduti di acqua, il Capit.o di Raspo informi Anzolo Maria Giacomazzi

(Archivio di Stato di Venezia (= ASV), *Deliberazioni Senato Mare, f.za 1195*)

## APPENDICE II

*Copia*

Illmo, ed Ecc.mo Sig. Prov. Col.mo

L'aver prolungato sino ad hora l'adempimento dell'ossequiato Comando di V.S. non derivò da mancanza del rispettoso mio dovere, ma dall'impegno in cui m'attrovavo di rendermi instrutto a poter possibilmente supplire alla presente incombenza che riguarda due particolari provvedimenti, cioè il ricupero dell'antica Cisterna di questo castello, e di condur l'acqua di S. Martino in Pinguento, operazioni che vennero dalla mia attenzione intieramente considerate, sopra delle quali mi do l'onore di rassegnare.

La cisterna che fu la prima presa in esame non ha parte alcuna da risservarsi: la sua antichità chiaramente lo dimostra, il fondo e tutto logoro; pregiudicate le mura, per cui l'acque accidentali si disperdono, il volto ruinoso e il pozzo di pietra in pezzi e cadente, manca pure del lastricato superiore, delle gorne, ed altri inservienti necessarj per renderla operativa.

In tal maniera trovo di necessità il suo disfaccimento, e la di lei riforma in modo più capace, mentre non può servire, che per brevissimo spazio di tempo al bisogno di questa popolazione.

Di quanto può occorrere di materiali di fattura, spese, degnerà l'Ecc.a Vostra di rilevarlo dall'inserta nota segnata N. 1 estesa a metodo del paese, a cui ho creduto bene di informarmi.

Passando poi al Progetto di condur l'acquedotto della Fontana di S. Martino in Pinguento, dirò di non aver lasciato di praticare a tutto quel spazio le più accurate osservazioni, ed esami, e di riconoscere coll'aiuto del Livello la Superiorità della Fontana stessa al Castello di Pinguento, come dall'unito Disegno N. 2 contenente il piano, e il Profilo, in cui vedesi marcata di rosso la linea orizzontale, che dal punto della Fontana passa attraverso la sommità delle fabbriche di Pinguento, e quella della inclinazione segnata di nero, che scorre lungo il Piano di detto castello, potrà l'Ecc.a Vostra dedurre la non equivoca possibilità d'introdurla. Questa Fontana esce dal macigno dalla metà del Monte, in distanza da Pinguento un miglio, e mantenendosi perenne senza minima intermittenza di acqua fresca, cristallina, d'ottimo sapore e sana.

Importante trovo essere l'opera presente, e di facile riuscita, quando l'esecuzione venghi diretta colle viste

seguenti. Dalla regolata unione delli Cannoni di Pino per condur l'acqua al sito destinato, non che dalla costruzione delle conche, e dei bacili posti a nicchio dipende tutta la perfezione del lavoro, all'imprendimento e prosecuzione del quale sarà necessaria da osservarsi.

Di scavare contro la corrente dell'acqua della Fontana per inalarla quanto sarà possibile, e per insinuare nel Monte la conca sotto lo sbocco dell'acqua per raccogliarla in un triangolo di pietra scantonato, e convesso a guisa di Coppo, e tramandarla nella Conca senza rinserarla.

Le mura doveranno eriggersi con Pozzolana, e l'interno col pavimento a terrazzo e fissata una Pietra nel mezzo del fondo per diffenderlo dalle corrosioni. Il primo Cannone, che ha da ricever l'acqua, e quello destinato a spargere la sovrabbondante, non averanno con la loro posizione a superare lo sbocco della sorgente; ma in linea, o almeno subito lo sbocco med.mo.

Lo squadro delli cannoni per unirli nelle loro estremità a dovere, l'incassamento, e la sicurezza da stabilirsi con Creta sotto terra, entro il fissato escavo, spetta al proto, che sarà destinato a disporre l'occorrente prestando l'opera sua, ma con tutte le avvertenze dell'arte, per conservare la direzione.

Tutti li lavori che in seguito si rendono indispensabili da farsi, restano spiegati nel foglio N. 3 contenente la qualità, e quantità di materiali, con il loro importare, ed altre spese necessarie per condur l'opera all'intiero suo compimento.

Gl'indicati due progetti tendenti egualmente a consolare questa popolazione, nel di cui nome ed in adempimento dell'incarico ingiontomi li assoggetto ai purgatissimi riflessi di V.e Ecc.e per quelle provvidenze che sarà per riputare opportune, quali sarò per umilmente venerare col più profondo ossequio.

Pinguento 30 luglio 1782

Di Vostra Ecc.za Um.o Devot.o Osseq.o Serv.re

Cristoforo Bighignato Ing.re

(*ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195*)

### APPENDICE III

#### *N. 1.*

Nota di quanto fabbisogno per rimettere in stato consistente la antica cisterna di questo castello, pregiudicata in molte parti e mancante di necessari inservienti per ridurla operativa, come venni di rilevare con le osservazioni, ed esami diligentemente alla stessa praticati in obbedienza al rispettato comando dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor Gasparo Moro capitano di Raspo, da me sottoscritto Ingegnere, come segue. Cisterna lunga nell'interno otto passi, larga quattro, e profonda due passi e mezzo, sono in tutto passi quadrati n.80, che a seconda degli esperimenti fatti contiene barile di acqua n. 7120, quali in ragione di L. 3.10 per barilla, importano di sola fattura L. 24820.

Per la costruzione della quale occorrono:

- Pietre cotte in suplimento alle inutili 4000, L. 160
- Pietre macigno da scavarsi carra cento in aggiunta, L. 300
- Terrazzo, stara quarantacinque a L. 3, L. 135
- Pozzolana da scavarsi, L. 115
- Sabbion dolce barche tre, L. 105
- Calcina morta brente 340, L. 255
- Pietre per il lastricato superior, sono piedi settecentonovanta a soldi 20 il piede, L. 790
- Pietre lavorate a limbello per coprire li quattro bucchi per introdur l'acqua nelli sabbioni prima di passare nella cisterna, L. 80
- Pozzo di pietre lavorate di otto lati, con la sola base, e cordone superiore di un solo pezzo, inservienti, ed altro, L. 830
- Pietra lavorata per quattro scalini, lunghi piedi quattro, sono piedi sedeci, L. 32
- Pietra lavorata da tre parti per coprire il muro superiore all'intorno, sono piedi 160, che a L. 1.10, L. 240
- Gorne di bandone rivolte per tresso per raccogliere l'acque delli coperti delle fabbriche, che la circondano per il giro di passi 95, che n. 6 per passo, sono bandoni n. 570, quali a soldi 16 l'uno importano, L. 456
- Sostegni di ferro per li detti n. 286, che a L. 2.10, L. 715

- Per li cannoni, che dalle gorne portano l'acque nella cisterna sono passi trentadue, che a sei per passo sono bandoni 192, L. 154
  - Arpesi di ferro per assicurarli libbre 60, che a soldi quindici la libbra, L. 45
  - Piombo per assicurar li sostegni delle gorne, gli arpesi di detti cannoni, e per l'imbocatura alla cisterna libbre 265 a soldi sedeci la libbra, L. 159
  - Stagno per l'unione delli bandoni delle gorne, e dei cannoni libbre 200, che a L. 2, L. 400
  - Opera del bandaro considerata di giornate 40, L. 160
  - Opera di muratore per incassar nel muro li cannoni e di tagliapietra per impiombar la ferramenta, L. 150
  - Per l'armadura, formar il coperto alla cisterna, li remenati, ed altro, vi occorrono travi passa n. 80 a L. 3, L. 120
  - Tavole n. 180, L. 180
  - Scorzoni n. 160, L. 80
  - Chiodi da fabbrica, e da peso, L. 60
  - Trasporto de' materiali suddetti considerato tra la maggior, e minor distanza a L. 5 per carro, sono carra n. 280, L. 1400
  - Trasporto delli bandoni, piombo, stagno, ferramenta, e legname con barca sino alle rive, L. 80  
Sono lire trentaduemila vent'una, L. 32021.
- Pinguento, 30 luglio 1782  
Cristoforo Bighignato Pub. Ing.re Dep. ai confini di questa Provincia.

*(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)*

#### APPENDICE IV

##### N.3.

Operazioni e quantità de' materiali e spese conosciute necessarie da farsi per raccogliere l'acqua della sorgente che scaturisce sotto la chiesa di San Martino e condurla in questo castello per il tratto di un miglio circa, rilevate dalle diligenti osservazioni ed accurati esami estesi sul luogo in obbedienza all'ossequiato comando dell'illustrissimo ed eccellentissimo signor Gasparo Moro, capitano di Raspo, da me sottoscritto ingegnere come segue:

- Pedali di pino forati, da provvedersi nella Cargna, passi millecentoottanta, in ragione di lire sei al passo, L. 7080
- Condotta delli medesimi, L. 1180
- Bocole di ferro per unirli numero seicento a lire 3.10, L. 2100
- Piombo per li cannoni per assicurarli nelle conche lunghe in tutto piedi 14, considerati del peso di libbre 30 il piede, sono libbre 420, che a soldi 16, L. 336
- Scavazione del canale largo piedi due, fondo piedi tre, per incassar li cannoni sottoterra, sono passi numero 1180, che a lire 1.10, L. 1170
- Creta a lire 4 al passo, sono passi numero come sopra, L. 4720
- Muri in calcina laterali ai cannoni per tenerli a dovere, compreso due ponti canali, sono passi numero 130, che a lire 20 il passo, L. 2600.
- Lastre per coprire tutto il tratto delli cannoni, sono passi numero 1180, che a lire 2.10, L. 2950
- Conca, o sia bacile alla sorgente da internarsi nel monte, larga nell'interno piedi sei in quadro, con mura grossa piedi due e mezzo, alta piedi otto, compreso il fondo a terrazzo, tutta coperta a volto di pietra cotta, in buona e laudabil forma, L. 1232
- Pietra in forma di triangolo, concava per ricever l'acque della sorgente e condurla nella conca, con un cannon fissato nella detta mura per sparger la sovrabbondante, L. 40
- Bacile con vera, sua base ed altro di pietra lavorata per ricever l'acqua della fontana in castello, con lastricato di pietra battuta con un tubo nel mezzo di pietra lavorata e con quattro cannoni piccoli di bronzo e quattro pietre negli angoli a colonna per sostenere le mastelle che ricevono l'acqua dai cannoni, L. 2062
- Bacile di pietra ben battuta lungo sei piedi, largo tre, profondo piedi uno e mezzo, in cui averanno ad essere introdotte con cannoni le sovrabbondanti del bacile ad uso comune, L. 458

-Al muratore per dar l'opera terminata in buona e laudabil forma , L. 9000

Sono lire trentacinquemilacinquecentovintiocto, L. 35528.

Pinguente, 30 luglio 1782

Cristoforo Bighignato pubblico ingegnere Deputato ai confini di questa provincia.

(*ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195*)

## APPENDICE V

S.mo Principe

Chiamato da Sovrani suoi precisi comandi venerati nelle Ducali 6 aprile p.o p.o ho l'onore specioso di presentarmi a Vostra Servitù e di rassegnare sotto li riflessi della Pubblica Sapienza le ingiontemi informazioni sul contenuto dell'annessa supplica umiliata al regio Trono in nome di questa fedelissima Popolazione, che dalla Clemenza dell'Ecc.mo Senato implora di essere provveduta di Acqua col ristauero della Pubblica cisterna.

Non è stato bisogno alla mia obbedienza di lungo esame per riconoscere in tutta la sua estesa qualità dell'istanza che io posso con tutta costanza asserire essere appoggiata ad un fatto pur troppo vero, e dalla esperienza a me med.mo senza equivoco dimostrato, quale è quello della totale presente mancanza in questo castello di un requisito tanto indispensabile agli usi tutti più comuni e più naturali della vita.

Vi esistono già da remotissimi tempi erette due cisterne ambedue freggiate dalle Pubbliche insegne, che le qualificano generose beneficenze della Servitù Vostra, da cui furono anco di tratto in tratto fatte ristaurare e che li supplicanti Capi della Popolazione riconoscono per effetto di quella reale munificenza con cui VV.EE. si sono degnate di accogliere la fortunata sua declinazione all'Augusto Dominio, e la cessione allora fatta alla Ser.ma Signoria delle rendite tutte comunali.

Una di questa cisterne, si trova fuori del circondario del Castello: opera forse sino dalla sua erezione di pochissima utilità, ed ora resa quasi affatto superflua, non potendo per natura della sua situazione avere, che una molto scarsa quantità di acqua imperfetta, e quasta, non atta per conseguenza, che ai più grossi servizi, e perciò rapporto a questa che viene considerata come non esistente, si renderebbe affatto frustraneo ogni pensiero, ed ogni dispendio, per il suo miglioramento.

L'altra poi, che è quella di cui s'implora il ristauero è situata nel centro del castello, costituitavi sul vivo macigno sino l'anno 1520 - sotto la reggenza del N.H. Niccolò Zorzi allora Podestà di Pinguente, perfezionata nel 1552 dal N.H. David Bembo Capitano di Raspo , come dalle iscrizioni, che tuttavia, vi si scorgono incise in lapidi, e questa era l'unica inserviente alla Popolazione, ma ridotta ora affatto incapace; altro in se non contiene, nemmeno nelle stagioni piovose, che fangosa feccia, ed immondicie.

Quindi è che la Popolazione med.ma altronde povera, ed abbattuta per l'infelicità naturale del Luoco, e costretta di procurarsi il bisogno di Acqua con giornaliera gravosa spesa riguardo alli più comodi Abitanti, e con faticosa consunzione di tempo quanto agli altri, da una Sorgente, che sta aperta a due miglia circa di distanza, alla metà di un monte dirimpetto a quello del castello, traducendola per strade sempre scoscese e disastrose, spesse volte difficili, e nell'inverno poi causa dei Ghiaccij per lunghi giorni impraticabili ed allora la necessità fa sostituire l'acqua limaciosa, ed insalubre di un'altra fonte incassata alle falde del Monte.

Se però può chiamare dall'umanità di VV.e Ecc. un caritatevole riflesso per questa parte la supplica antedetta, anhe l'articolo degli incendi tanto facili a nascere nei luoghi meglio difesi e tanto funesti talvolta nei suoi progressi in mezzo alla maggior copia d'acque, e ben meritevole di ponderazione e provvidenze per questo castello, dove sono continue le cause, che possono promuoverli per la costruzione delle Abitazioni basse, e ristrette, per il fieno, di cui sono quasi tutte ben provvedute, e per gl'impetuosi venti che ordinatamente spirano in vortice, e fanno temer sempre fra gli altri il pericolo del fuoco.

Per costante voce comune si è avverato più volte, quanto hanno esposto li supplicanti, cioè che si abbiano dovuto aprire le Caneve per estinguere col Vino gl'incendi sopra il qual particolare io credo fuor di proposito il rintracciare fondatamente li casi seguiti per disturbarne sovverchiam.te la Ser.u Vostra colla loro produzione giacché mancando assolutamente l'acqua, se il vino può produrre un eguale effetto, questo è evidente essere il solo mezzo, che vi è da sostituire all'acqua, qualora ne esista in quantità sufficiente, e quando vogliano tutti concorrere a sacrificarlo al ricupero delle altrui case incendiate.

Non sono dunque minimamente esaggerate le rappresentazioni, che fanno li supplicanti medesimi della



peissima e pericolosa, condizione loro per la mancanza dell'acqua, ed io, che essendo sul luogo, ho dovuto concepire sin dai primi momenti, che non vi ritrovo quell'intenso sentimento di compassione, che ispira la vista dell'altrui miseria, ho con tutto il fervore intrapreso l'adempimento della presente ossequiata Commissione per puntuale obbedienza, insieme, e per studio di non dilazionare per parte mia il suffraggio, che tutti questi abitanti invocano e confidano dalla mano benefica di SS. EE. (...)

Ma un massimo sconforto mi hanno quindi recato le relazioni dei Proti e del Tenente ingegner Turrini, che separatamente avevo incaricati di estenderne un Conto di avviso, poiché tutti concordemente mi hanno annunciato la necessità di un'intera rifabbrica della Cisterna, asserendo, non trovar in essa parte alcuna né dell'interno, né dell'esterne, né delle adiacenti, che non esigga un totale disfacimento.

È da ciò derivato, che volendo procedere con maggior fondamento in un affare, quanto di vera necessità in se stesso, altrettanto interessante il Pubblico erario, ho creduto di dover prima che produrmi coll'ingiontemi informazioni, chiamar sopra luogo anche l'esperto e molto esatto pubblico Ingegnere Bighignato, il quale avendo impegno d'altre pubbliche Commissioni, solo ultimamente ho potuto ridursi a questa parte; ma le di lui osservazioni di niente hanno migliorato l'aspetto della cosa, poiché coll'unita sua scrittura egli pure dichiara non aver la Cisterna parte veruna da riservarsi senza riforma in modo che calcola l'occorrente spesa nella somma di L. 32021, come dalla Perizia n. 1.

Una tal riguardevole somma, la considerazione che l'impiego di tanto soldo non esimerebbe per l'avvenire la Pubblica Cassa da nuove spese, il pericolo quasi certo, che coll'andar degli anni potesse restituirsi al presente stato, e del riflesso finalmente, che la cisterna rifabbricata non sarebbe mai altro più, che un deposito d'acque accidentali, mi hanno fatto passare ad esaminar, se fosse possibile di condur un'Acqua perenne nel Castello con una Fontana, che conciliasse li riguardi del provvedimento necessario di acqua al popolo, e di Pubb. risparmio.

All'esame ho corrisposto l'effetto, poiché fatto praticare col mezzo dello stesso Ingegnere Bighignato il Livello dell'antedetto Fonte, da cui ora viene trasportata nel Castello l'acqua, risulta essere esso superiore a queste fabbriche, e conduttibile con tramite minore della strada, che devono fare tortuosa gli uomini, e gli animali, non restando per linea retta, che soli passa 1180, il tutto dimostrato dal Disegno N. 2 e dall'altra Perizia n. 3.

Cresce per verità il calcolo della spesa, la quale per l'accennata Perizia N. 3 viene considerata nella somma di lire 35528 superiore conseguentemente a quella della Cisterna di l. 3507, accrescimento per altro, che sarebbe molto ben compensato dalla rimozione d'ogni motivo d'ulteriori istanze di questi abitanti su tale proposito, poiché il mantenimento della Fontana potrebbe farsi cadere a peso della Comunità, la quale in vista di un tanto maggior vantaggio, e comodo lo assumerebbe, e benedirebbe la Popolazione tutta la reale munificenza della Ser.tu Vostra, che per indole, per genio, e con vero animo adora ossequiosamente.

Imploro umano compatimento da cadauna di VV.EE., se comandato dall'autorità Loro d'umiliare la giurata mia opinione sopra questo argomento, obbedendo all'incarico ardisco di assoggettare alle loro mature ponderazioni questo, qualunque siasi, nuovo progetto, che per gli esposti riflessi può non esserne affatto immeritevole, mentre io sempre rassegnato ai Pubblici sovrani voleri, sarò veneratore rispettoso di quanto V.a Ser.tu trovasse del suo reale servizio, ed interesse di ordinare. Grazie.

Pinguente, 6 agosto 1782

Gasparo Moro Cap.no di Raspo. con giur.to

(*ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195*)

## APPENDICE VI

Addi 16 settembre 1782. Pinguente.

Presenti li qui sottoscritti Testi, Vincenzo Cerovaz q.m Mattio Pub.o Comandador di questo castello costituito personalmente negli atti di me Nod.o et alla presenza delli qui sottoscritti Testimoni et a manifestazione della verità dichiara e con suo giuramento formiter prestato attesta che avendo pigliato fuoco in tempo di notte alla di lui casa in questo castello pochi anni sono, né essendovi stata nella pub.a cisterna una goccia d'acqua, dopo consumata quella poca che esisteva nelle case private, molti abitanti mossi da carità, e dal timore che si dilatasse l'incendio apersero le loro cantine, e fu impiegata una quantità di vini piccoli o sia scavizzi ad amozzare il fuoco, come e anco per grazia di dio Sig.e riuscito che tanto afferma in fede et jurandis formiter.

Presenti Zuan Giacomo Sirolich, et Antonio Clarich q.m Mattio Testimoni.

Georgius Furlanicchio Pub. Veneta auctoritate Notarius, de premissis rogatus scriptis subsripsis et signavit in Fide.

(*ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195*)

#### APPENDICE VII

Adi 8 dicembre 1782

Convocato lo spett.le Consiglio nella sala del Pub.o Palazzo previo il suono della Campana, compreso la Persona di S. Ecc.a Cap.no di Raspo intervennero Cittadini n. 46 per trattar quanto segue.

Penetrato l'umaniss.o animo dell'attuale Benemerito Ecc.te Sig.r Cap.no di Raspo Sig.r Gasparo Moro dalla meschina situazione in cui si trovano da lungo tempo gli abitanti in questo castello per l'assoluta total deficienza d'acqua presa già affatto derelitta l'unica Pub.a Cisterna ch'esiste in questo recinto, nell'accompagnare che fece l'umilissime suppliche di questa Comunità al Trono Augusto dell'Adorato Nostro Principe, onde degnisi di accorrere con la di lui esimia pietà al necessario provvedimento di elemento tanto necessario non solo agli usi giornalieri ma a riparare altresì a casi fortuiti d'incendi, come si sono alcune volte sperimentati li dolorosi effetti, ha egli assegnato il Progetto anziché di ristaurare l'indicata Pub.a cisterna che non potrebbe somministrare ancorché ridotta alla sua perfezione ne' tempi di siccità il bisogno alla Popolazione med.ma di formarne un acquedotto con la sorgente detta di S. Martino.

Siccome l'esecuzione del Progetto med.mo, qualor venisse accolto, come si confida dalla Pubblica sovrana munificenza, deve necessariamente portarne la conseguenza di Pubblica grandiosa spesa, così si crede di dovere, che nell'avvenire ridotta che fosse a perfezione l'opera non abbia il pubblico da ripartirne più verun aggravio. Però mandano parte li spett.li Giudici e Sindici con permissione dell'Ecc.za V.a., che il perpetuo mantenimento, e conservazione dell'acquedotto med.mo s'intenderà sempre a peso della Comunità, la quale secondo l'esigenze dovrà addattarvi li dovuti provvedimenti, onde conservarsi un tanto prezioso Capitale, e senza verun Pub.o dispendio

Posta a ballottazione, Capta fuit cunctis suffragiis

Antonio Co.Tarsia Canc.r di Comunità

Noi Gasparo Moro per la Ser.ma Repub.a di Venezia Cap.no di Raspo e sua Giurisdizione.

A chiunque facciamo certa ed indubitamente fede che il Co. Tarsia Antonio è Cancelliere di questa Comunità.

Pinguente, 11 dicembre 1782.

Gasparo Moro Cap.no di Raspo.

(*ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195*)

#### APPENDICE VIII

1782 20 Feb.o in P.di

Dalla accurata esposizione del Magistrato de Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro ora intesa rileva il Senato la infelice situazione, in cui attrovasi la Comunità del Castello di Pinguente nella Provincia di Raspo, che per mancanza di Pub.e cisterne perché diroccate, ed ridotte affatto infruttuose, e di vicine Fonti in quel Circondario, da una infuori, che contiene acqua questa, e imperfetta, ritrovasi deficiente di questo elemento così necessario, in vista di che la Comunità stessa implora un caritatevole Pub.o provvedimento.

Persuasoadunque il Senato di soccorrere cogl'effetti della liberalità sua quella sud.a Popolazione, e tanto più, che come riflettono li Cittadini fino dalla dedizione di più luoghi, quelle cisterne furono sempre erette, e restaurate a Pub.e spese, delibera, che escluso il progetto della costruzione della Cisterna, per la quale col praticato sopra luogo del Pub.o Ingegnere Bighignato occorrerebbe il dispendio di lire trentaduemille vinti una, ma che esigerebbe nuove spese per il cominato accomodamento, e ristauo, sia piuttosto eseguita la consigliata operazione di condur nel Castello una acqua perenne dalla Fontana situata nel luogo detto S. Martino con la qui dotata spesa di lire trentacinque mille cinquecento vinti otto, valendosi del sopradetto ingegner Bighignato sul piano del

prodotto progetto, al qual fine si rilasciano le relative comunicazioni al Luogo Tenente di Udine, perché il Cap.o di Raspo fruisse per venire da quella Cassa obbligata, con le solite intelligenze la indicata somma, che dovrà essere impiegata nel successivo lavoro, compito il quale si rilasciano equalmente le opportune commissioni al Rappresentante di Raspo perché ne eseguisca la immediata consegna a quella Comunità che con la parte presa li 8 dicembre decorso si è di già assunta l'impegno di mantenere in avvenire a proprie spese questo nuovo acquedotto.

*Al Luogo Tenente di Udine*

Devenuto il Senato a soccorrere la Comunità di Pingente mancante di Cisterna, e di Fonti vicine con la Fabbrica di un Acquedotto perenne, nella di cui costruzione occorrono lire trenta cinque mille cinquecento vintiotto, vi si commette di rimettere al Pub.o Rappresentante di Raspo ne soliti modi la somma predetta da cod.a Cassa obbligata e di quella ragione di denaro, che vi sarà indicata dal V.o Cas.r del lotto col quale passerete d'intelligenza.

*Al Cap.o di Raspo*

Commessa la Pub.a Carità dalle suppliche di cot.a Popolazione suddita, con la quale ha implorato un qualche provvedimento per la deficienza dell'acqua, ed accolto dal Senato il progetto, che si abbia a divenire alla suggerita costruzione di un perenne acquedotto, nel mentre che al Luogo Tenente di Udine si commette, che da quella Cassa obbligata ne modi soliti si sieno fatte tenere le occorrenti lire trenta cinque mille vinto otto, si incarica il Vostro zelo ad invigilare all'esecuzione dell'opera medesima sul proposto piano dell'Ingegnere Bighignato del quale vi valerete e compita che ella sia abbia ad essere consegnata a cod.a Comunità, che se vi è di già assunto in avvenire a proprio peso il perpetuo mantenimento, con la Parte presa nel suo Cons.o li 8 dicembre decorso.

E delle presenti sia data lett.a al V.o Cassier del lotto per lume et esecuzione.  
1782, 20 Feb. L.C. Orazio Lavezani Seg.o

*(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)*

#### APPENDICE IX

Paulus Rainerius Dei Gratia Dux Venetiarum Nob. et Sapienti Viro Gasparo Mauro de suo mandato Cap.o Raspurch Fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum. Commessa la Pubblica carità dalle supliche di cotesta Popolazione suddita, con la quale ha implorato un qualche provvedimento per la deficienza dell'acqua, et accolto dal Senato il Progetto, che si abbia a divenire alla suggerita costruzione di un Perenne Acquedotto, nel mentre che al Luogo Tenente d'Udine si commette, che da quella Cassa obbligata ne modi soliti vi sieno fatte tenere le occorrenti lire trenta cinque mille cinque cento e venti otto, si incarica il vostro zello ad invigillare all'esecuzione dell'opera med.a sul proposto Piano dell'Ingegnere Bighignato, del quale vi valerete, e compita che essa sia abbia ad essere consegnata a codesta comunità, che se ne è di già assunto in avvenire a proprio peso il perpetuo mantenimento con la parte presa nel suo consiglio li otto Dicembre decorso.

Data in Nostro Ducali Palatio die XX februarj Ind.e prima MDCCLXXXII  
Orazio Lazzan Seg.rio.

*(ASV, Deliberazioni Senato Mar, f.za 1195)*

#### APPENDICE X

Ill.mi et Ecc.mi SS.ri Colmi  
Pingente 14 ottobre 1788

Ossequiate commissioni di V.V.E.E. 14 scaduto aprile giuntemi soltanto in replicate 10 giugno susseguente m'incaricano di versare sulla ragionevolezza dell'erezione d'un casello di Sanità implorata con memoriale da questi civici Provveditori. Internatomi a riconoscere se per gl'obblighi naturali di questa Comunità cader abbiano a peso della med.ma li dispendj di sua costituzione, e successivo mantenimento al caso che ne fosse adottata la

massima mi fo peggio di rassegnare l'umile mio sentimento.

Nel desiderio di adempiere colla possibile diligenza al dover mio, ch'è quello di un costante zelo per il miglior pubb.co servizio estesi le mie applicazioni a rintracciare documenti, memorie, tradizioni, o cenni sulla primitiva erezione del vecchio casello, e sopra il di lui mantenimento, ma nessuna traccia mi è riescito di ritrarne a fronte delle mie più accurate indagini, come dalle annesse fed. n.o I e II.

L'assoluta negazione di apposito lume, e indizio alcuno nel soggetto argomento mi fa ragionevol.te supporre, che il vecchio casello fosse fabbricato innanzi la dedizione del Paese a questo Ser.mo Governo, e più facil.te ancora posso dedurre, che in seguito non sia mai stato eseguito alcun ristauo, almeno significante pel suo mantenimento, assicurandomi come con equivoca prova quella del fatto per l'attuale rovinoso stato, in cui si attrova il casello med.mo Mi consta bensì da documenti, che questa suddita Comunità dedicatasi all'augusto Dominio fece in seno pubb.o un'assoluta rinunzia di tutte le rendite, assunta per ciò essendosi la Pubb.a maestà l'impegno di soddisfare il Rettore che vi si sarebbe spedito al governo di questo Loco, e di supplire all'altre spese necessarie come nell' unite in copia Ducali 9 agosto 1727 seg.te n.o III. Trovo in seguito, che spoglia affatto questa Comunità di qualunque fonte di annua rendita, dietro la rinunzia fatta alle pubb.e disposizioni di tutte quelle che aveva, e resa conseguentemente in istato di assoluta impotenza, essersi anco verificato in pratica per lunga serie di fatti, che ricorsa questa alla pubblica Provvidenza per varie spese sue necessarie sia stata sempre esaudita col Pubb.o concorso alla soddisfazione di proprj bisogni con soldo di pubb.a ragione.

Questi fatti di rimarco realizzati in Ducali 30 Aprile 1713 n.o IV, nelle quali vedesi sull'istanze della Comunità ordinato l'acconcio del suo orologio con soldo di ragion Pubb.a in conformità, per quanto leggesi in quell'espresso, al praticato precedentemente in altri incontri, nell'altre Ducali 1723 19 Dicembre n.o V colle quali nuovamente viene supplito all'acconcio del suo orologio; in quelle 1727 28 Giug.o colle quali in spese pubb.e viene supplito all'accomodamento di questa cisterna, come al n.o VI; in quelle 1758 3 Genn.o, n.o VII colle quali oltre il ristauo delle mura, e Porte del castello, viene un'altra volta annuito a quello di questa cisterna, ed all'acconcio dell'Orologio a pubb.a spesa, rimarcandovisi di più ancora in qualche una commissione a questa carica di cercar di persuadere la Comunità a scarico del pubb.o impegno di assumerne il mantenimento delle dette fabbriche mediante un'annuo discreto pubb.o assegno; in quelle 24 Luglio 1766 N.o VIII, nelle quali viene accordato il ristauo di questo Ponte di S. Ulderico in aggiunta a quello del Palazzo Pubb.o, con riserva di deliberare sopra un nuovo ristauo ricercato della cisterna; nell'altre 16 Marzo 1775 N.o IX, colle quali un'altra volta viene ordinato il ristauo del suddetto Ponte di S. Ulderico a spese pubb.e; in quelle final.te 20 Febb.o 1782 n.o X, colle quali a richiesta della Comunità, che col suo memoriale annesso n.o XI implorò d'esser provveduta d'acqua sul fondamento in detto memoriale rassegnato, che le spese necessarie cader devono a pubb.o peso, furono assegnate lire trentacinquemilla cinquecento, e ventiotto per la costruzione di un perenne acquedotto.

In aggiunta a questi documenti, che mi dimostrano, che le spese tutte necessarie di questo Luoco star devono, e sempre stettero a pubb.co peso, trovo anco, come mi risulta dalle annesse Fedi dell'Off.o di questa Fiscal Camera n.i XII, XIII, XIV, che al salario dell'orologier di questa comunità, e a quello di Camerlengo, e Portinaro, che si elegono annual.te da questo Cons.o viene supplito dalla Pubb.a cassa, e che persino li stessi Giudici Rappresentanti di questa med.ma Comunità, che pur vengono annual.te eletti da questo Cons.o tutto il loro tenue assegnamento lo esigono parimenti dalla Pub.a Cassa.

Istrutto da tutti questi autentici documenti, che mi fo dovere di rassegnare ai riflessi di VV. EE., come in origine sieno state assunte a peso pubb.o le spese necessarie di questo Luoco, e come in seguito in tanti incontri, ed in così varj modi siavi stato sempre supplito, riflessibile segnatamente risultando l'ultimo esempio dell'acquedotto, in cui sull'esposizioni fatte alla Pubb.a Provvidenza dell'impegno dal Principe assunto delle spese necessarie è tosto discesa su tal fondamento l'autorità Pubb.a ad accordarvi la ricercata costruzione dell'Acquedotto coll'accennata spesa di lire trentacinquemilla cinquecento, e ventiotto, trovo per mia riverente opinione da non dover punto esitare a riconoscere e concludere, che parimente quella dell'implorato Casello di Sanità cader abbia a Pubb.o peso, essendo questo d'una necessità veramente indispensabile.

Pervenuto il vecchio casello entro i Recinti del Luoco per la costruzione, e nuovo impianto d'una Porta in sostituzione del vecchio arco caduto, o demolito, e trovandosi, come accennai, il vecchio Casello in istato già rovinoso diviene d'una necessità precisa il provvedervi con una qualche sostituzione alla mancanza di quello, ch'oltre d'esser impraticabile perchè mal acconcio non può più in verun modo servire all'esigenze di Sanità, come VV. EE. ben veggono, nella presente sua interna situazione.

La posizion poi di questo Luoco situato in vicinanza all'estero Imperial Confine e sopra una strada di continuo transit, molto frequentata dalla gente non solo delle varie parti della suddita Provincia, ma da quella

special.te dell'estero Stato, accresce più che mai la necessità dell'implorato provvedimento, mentre in mancanza d'una Casa apposita di Sanità, ove porre in riserva al caso d'emmergenze di salute gente ed effetti, e poter quest' Off.o di Sanità ch'è il solo di tutto questo Capitaniato esercitar il dover proprio in tutti quegli altri modi ch'esige il tanto geloso riguardo, non sarebbero mai praticabili quei presidj, e tutte quelle regole di disciplina, che vengono prescritte dalle Provvidenze salutari di cotesta loro Preside Magistratura.

Nella riverente mia persuasion dunque, che il provvedimento implorato sia di precisa, ed indispensabile necessità, e che come tale star abbia a pubb.o peso facendomi io lecito di estendere le mie speculazioni nelle viste della pubb.a economia, mi cadde in riflesso certo Casino, che in situazione opportunissima in testa d'un bivio, che conduce in questo castello tiene la famiglia Baseggio di questo Luoco, dal quale forse si potrebbe ridurre per una sì importante esigenza a privarsi, e cederlo a pubb.a disposizione; e considerando bene in aggiunta l'impossibilità di trovar altro sito adattato in cui erigerne un nuovo senza una rilevante spesa per l'acquisto solo del fondo, che dovrebbe farsi con la compra d'una ortaglia, di cui è tutto occupato il Suburbio di questo Luoco, ho creduto bene d'inoltrarmi anco a farne praticare del detto Casino una perizia, ch'è quella marcata n.o XV rilevante la summa di lire sei mila novecento, e novanta, onde nel prendere la sapienza di VV. EE. in riflesso questo mio riverente pensiero possa questa servir loro di norma nelle autorevoli loro deliberazioni, e pensando poi anco, che forse non sarebbe difficile per qualche minorazione della spesa di persuadere la sud.ta famiglia proprietaria del d.o Casino a riceverne anco in cambio l'inutile vecchio Casello di Sanità, quantunque quasi dirrocato, mi ridussi pure a farne praticare anco di quello un'altra Perizia ch'è la segnata n.o XVI, con cui viene considerato poter valere il d.to vecchio Casello lire mille cento, e ottanta quattro, dal confronto delle quali Perizie risulta che detratta la somma dell'una da quella dell'altra, la spesa del nuovo acquisto si ridurrebbe a lire cinquemila ottocento, e sei, e sarebbe per tal via, ottenendone la cessione contemplata dalla sud.a famiglia proprietaria, incontrato in modo spedito e semplice la rassegnata precisa necessità dell'importante riguardo.

Alle mature ponderazioni di VV. EE. s'onora il mio ossequio di rassegnare quanto mi è risultato, ed ho potuto creder degno dei loro venerati riflessi nell'adempimento della demandatami commissione con che baccio loro divotamente le mani.

Pinguente addi 14 ottobre 1788.

(*ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499*)

## APPENDICE XI

*N.XV*

Adi 12 agosto 1788. Pinguente.

Perizia fatta da noi sotto scritti Piritti Murari d'ordine di S. E. Cap.o di Raspo de una cassa fuori delle Porte di ragione del sig. Basilio Baseggio q.m Sig.r Giuseppe Ant.o copperta de coppi a pavimento con la sua postisia adintorno la medema cassa come segue:

Fondo compreso la postisia sono passi n.o 63 misurato et valutato per Lire	648:-
Murri di quattro faziate della medema e altro murro tutto passi n. 103 val L.	1885:-
Palmento e foradura tutto passi n.o 22 val L.	1296:-
Un Porton di Pietra lavorato e una porta otto finestre tutto val Lire	396:-
Il scurro di Porton un di Porta sei di Finestra cinque vergade di verri con la sua ferramenta tutto val L.	624:-
Fergade di ferro sono tre val L.	150:-
La nappa e cammino una scalla di legno e due scuri di Porta con la sua ferramenta tutto valutato Lire	250:-
Il copperto di coppi e legname modoni di pietra e lastre tutto valutato Lire	1740:-
Summa Lire	6990:-

Io Zuanne Buttignon di Giacomo Pirito Muraro in compagnia di M.o Antonio Buttignon affermiamo quanto sopra con nostro giuramento.

(*ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499*)

## APPENDICE XII

*N.o XVI*

Adi 12 Ag.to 1788. Pinguente.

Perizia del Casino di Sanità posto dentro di queste Porte, fatta da noi Piritti Murari d'ordine di S. E. Cap.o di Raspo, come segue:

Fondo compreso la Postisia passi n.o 20 c.a val L.....	400:-
Muri di tutti 4 lati sono passi n.o 31 c.a compresi alcuni boconi cascati val L. . .	589:-
Una porta di pietra con suo scuro val L. . . . .	35:-
Una finestra con suo scuro e ferramenta val L.....	25:-
Il coperto e suo legname compresi li due piccoli pezzi che se cascati passi n.o 11 val L. . . . .	135:-
Summa Lire . . . . .	1184:-

Io Zuanne Buttignon di Giacomo in compagnia di M.o Antonio Buttignon Piritti Murari affermiamo quanto sopra con nostro giuramento.

*(ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499)*

## APPENDICE XIII

Ill.mi, ed Ecc.mi Ss.ri Col.mi

Pinguente 20 marzo 1789

L'ossequiate lettere di VV.EE. 7 Febb.o p.p. onorandomi di dar calcolo al riverente pensier mio loro umiliato colle mie precedenti 14 ottobre pross. trasc. sul modo di verificare col maggior risparmio possibile di spesa il provvedimento da questi civici Provveditori implorato d'un casello di Sanità mediante l'acquisto del proposto Casino di questa famiglia Baseggio in vece d'impegnarsi nella costruzione d' un nuovo, mi significano rendersi necessario a fondamento delle loro sapienti deliberazioni un disegno in cui marcatamente constar loro abbia la situazione tanto del Casino Baseggio, che del vecchio casello di Sanità, ed inoltre che del detto Baseggio, per riscontro sicuro della di lui persuasione, e del di lui concorso alla cessione contemplata abbia ad essere esteso il piano delle sue proposizioni, ed assensi con quel ribasso dalle già formate Perizie che fosse di conveniente per il pubb.o vantaggio.

Ad esaurimento di tali loro venerate commissioni ho, in mancanza di pubb.i ingegneri a q.ta parte fatto estendere da certo Proto muraro, che qui accidental.te si ritrova il disegno da VV. EE. ricercato, che compiegato loro rassegnò, dal quale rileveranno la vera situazione delli due Casini sud.ti ho in pari tempo fatto chiamare a me il Baseggio, e gliene feci la proposta della cessione del d.to suo Casino, col ricevere a diffalco il vecchio casello di Sanità, alla quale. quantunque sulle prime piuttosto ricredente, mi riesci pur nonostante di ridurlo a piegare, ed a segnarvi anco in q.to mio Off.o un atto formale declaratorio de suoi assensi, come mi prescrivono l'EE. VV. Per ridurlo poi al concreto delle sue proposizioni a senso di quanto mi commettono VV. EE. gli feci vedere le Perizie da me fatte seguire sotto il giorno 12 Ag.to p.p., ed investito io di tutto l'impegno per il pubb.o vantaggio adoprari ogni modo perchè con qualche degrado del valore in quelle rilevato avesse a discendere alla cessione ricercatagli, ma scossosi egli alla vista di tali Perizie, aducendo esser quelle troppo pregiudiziali al di Lui interesse, ricusò sul principio di voler sopra di quelle trattare, insistendo lungamente per nuove stime; ciò nonostante mi sorti in seguito di farlo smontare anco da tal pensiero e tutto quello che mi fu possibile di ottenere è, che da lui si rinnunzj a qualunque beneficio di nuove stime, ed in aggiunta un rilascio di lire novanta sopra le Perizie 12 ag.to, come raccogliessero VV.EE. dal di lui atto di obbligazione pred.to, sicchè in tal modo riducendosi a cadere il di lui casino per lire seimila novecento, detratte da tal somma le lire mille cento ottanta quattro importo dal vecchio casello la spesa si ridurrebbe a lire cinquemila settecento sedeci.

Incontrate di tal modo le commissioni ossequiate dell'EE. VV. non frappongo il minimo ritardo a rassegnar tutto ai loro sapientissimi riflessi per quelle deliberazioni, che riputassero opportune all'indispensabile provvedimento da questi civici Provved.ri implorato, quale nelle duplici attuali emergenze di salute, che rendono interdetti li confinandi esteri Luoghi per l'epidemia de Bovini, e la Provincia inferiore per l'evasione accaduta di



gente dalla pubb.a Nave Bellona ancorata nel Porto Quietto, diviene in vero, d'urgente necessità per il cauto esercizio dell'importanti riserve di salute in questa special.te limitrofa situazione, come da varie rimostranze fattemi dai Civici Provved.ri sud.ti in questa spiacevole circostanza mi vien fatto occularmente rimarcare e comprendere.

Con che supplito al dover mio sopra li demandatimi lor venerati comandi non mi resta che di baciare a cadauna dell'EE.VV. divotamente le mani.

Pinguente 20 marzo 1789

Marc'Antonio Trevisan Cap.o di Raspo

(*ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499*).

#### APPENDICE XIV

1789, 20 marzo, Presentato in Off.º Pref.º de Raspo dall' inf.º Basilio Baseggio

Costituito personal.te in questo Off.º Pref.º il S. Basilio Baseggio q.m Giuseppe Antonio ed essendo stato dall'Ecc.mo S. Marc'Antonio Cap.no di Raspo ricercato a cedere in vendita a pubb.a disposizione il Casino di sua ragione, che tiene situato fuori di quelle Porte Grande qualor si volesse dal Pubblico farne di quello l'acquisto ad uso di casino di Sanità, e a ricevere anco diffalco dell'importare di quello il vecchio casello posto entro i Recinti di queste mura entro all'ingresso delle porte stesse, dichiara, che non potendo egli senza controoperare all'intimo sentimento suo di venerazione per il rispettabile Soggetto sottrarsi ad una si fatta ricerca sarà egli contento di privarsi del detto suo Casino qualora dal Pubb.o se ne volesse fare di quello l'acquisto, quantunque indispensabile agl' usi a quali gli serve presentemente, e di ricevere anco il det.o vecchio Casello a diffalco del suo importo. Al qual oggetto fattegli osservare dell' Ecc.za S.a le Perizie fatte sotto il giorno 12 ag.o p.p. dall'Ecc.za S.a med.ma praticare, onde sopra di quello, e con qualche ribasso avesse a concretare le di Lui proposizioni, e le condizioni precise colle quali potrebbe ridursi alla cessione ricercata parimente dichiara, che quantunque egli rimarchi le d.te Perizie sensibil.te a lui pregiudiziali, intendendo che il valore del d.to suo Casino sia superiore a quanto fu rilevato colle Perizie stesse, per il che avrebbe egli desiderato, prima di determinarsi ad alcuna proposizione che ne fossero praticate di nuovo pur nonostante piegando egli all'umanissime insinuazioni dell'Ecc.za S.a si riduce, e di obbligarsi a cedere il d.to suo Casino, e ricevere a diffalco il Vecchio Casello di Sanità per quanto fu rilevato colle d.te Perizie, rilasciando anco in aggiunta a ciò sopra la summa delle lire seimila novecento novanta che fu stimato valere il d.to suo Casino le lire Novanta in riguardo alla rispettabile figura di S. E.; sicchè si obbliga di cedere al caso, che venisse ricercato, per sole Lire seimila novecento il d.to suo Casino, e ricevere il vecchio casello di Sanità per lire mille cento ottanta quattro a tenore delle d.te perizie senza pretendervi alcun degrado, che tanto prometta sotto obbligazioni.

Basilio Baseggio aff.o m.p.

(*ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499*).

#### APPENDICE XV

Ill.mi Ecc.mi S.i S.i Col.mi

Pinguente, 24 novembre 1789.

Riputato dalla sapienza dell'EE. VV. non conveniente l'acquisto del Casino Baseggio per l'implorata Casa ad uso di sanità in questo Castello, non ha mancato la mia devoz.ne dietro agl'autorevoli loro comandi giuntimi in ossequiato foglio li 10 decorso settembre di versare con ogni studio per qualche altro espediente all'essenziale provido oggetto.

La mancanza di altre Case di fuori di questo recinto mi ha chiamato necessariam.e all'idea dell'acquisto di qualche pezzo di terreno, onde piantarvi l'idoneo fabbricato, ma la recedenza dei Proprietarj nel privarsene trattandosi tutto d'ortaglie, e l'eccedenza nel prezzo tolsero l'utilità alle mie applicazioni. Nella situaz.e del Luogo l'umile mio pensiero non potendo rinvenir altri ripieghi s'occupò nel ridurre, e restringere per quanto mi fu possibile le pretese dei proprietarj, e quantunque eccedente la più discreta s'è la contenuta nel foglio n. 1.

Dietro a ciò feci estendere la perizia d'avviso per la spesa che dovrebbesi incontrare nell'erezione del contemplato casello.

Non osando la mia dipendenza intracciar le rag.i sempre rispettabili dell'esclus.e della casa Baseggio non può il mio ossequio che all'azzardo rassegnar ai sapientissimi riflessi dell' EE. VV. il presente secondo progetto sempre con la gloria di venerar le loro prescriz.i e le baccio divot.e le mani.

Pingente 24 novembre 1789.

Ecc.mi S.i Prov.ri alla sanità Venezia

Marc'Antonio Treusan Cap.nio di Raspo.

(*ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499*)

#### APPENDICE XVI

Adi 6 ott.e 1789 Pingente

Ricercato io sottosto da Sua Ecc.za Cap.o di Raspo a voler cedere, qualor fosse per occorrere la mia ortaglia posta nel suburbio di q.to Castello fuori dalle Porte dette Grandi per piantare in quel fondo una casa di Sanità. dichiaro, che per genio d'obbedire alla ricerca di tal venerabile soggetto mi ridurrò a privarmi di quel fondo quando fosse per abbisognare per l'esposto oggetto, e ciò per il ristretto, et ultimo prezzo di Ducati novecento da L. 6:4., che tanto prometto sotto obbligazione.

Io Gio. Pietro Rossi q.m Lodovico, affermo q.to sopra M. P.

(*ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499*)

#### APPENDICE XVII

Adi 8 ottobre 1789 Ping.te

Perizia fatta da Noi sottiti periti murari della spesa che sarebbe per importar la fabbrica d'una casa di Sanità nell'ortaglia del S. Gio. Pietro Rossi come segue:

larghezza passi tre longezza passi quattro tutti li muri che esistono per la sodeta Fabricha saranno passi 15 circa, calcina sabbia pietre fattura di mistro et manovallo in tutto val . . .	L. 900
Coppi et fabbrica del coperto val . . . . .	L. 400
Feramenta, tavole et coddì tutto val . . . . .	L. 200
Una porta di pitera con il scurro et feramenta che ocorente et tre finestre con vergade de ferro et verri in tutto val . . . . .	L. 300

Summa . . . . . L. 1800

Io M.o Zuanne Buttignon di Giacomo in compagnia di M.o Antonio Buttignon Affermiamo in fede quanto sopra M.P.

(*ASV, Provveditori alla Sanità, b. 499*)

**SAŽETAK:** "*Vodovod "Sv. Martina" i sanitarna stražarnica u Buzetu: dva objelodanjena i nikad realizirana projekta, u osamdesetih godina XVIII st.*" - Autor u ovom ogledu predstavlja dva projekta koje su osamdesetih godina XVII st., predlagali buzetska zajednica i rašporski kapetan, i koji su se odnosili na izgradnju dvaju važnih djela javne i gradske opreme Buzeta.

Prvi je bio predstavljen 1782, i početno se odnosio na obnovu konstrukcije buzetske tvz. "velike cisterne", kao i na izgradnju vodovoda, točnije dovoda dugog gotovo 2 km, koji je trebao dopremiti vodu s izvora "Sv. Martina", na području Šternica - Nimari, na sjevero-istoku istoimenog sela u okolici Buzeta, na osnovu projekata i procjena inženjera Cristofora Bighignata. Ovaj je projekt ostvaren, iako samo djelomično, tek 1788. kada se prišlo rekonstrukciji cisterne.

Drugi projekt odnosio se na izgradnju sanitarne stražarnice, pošto je stara, koja se nalazila u blizini velikih vrata, bila u vrlo lošem stanju. Ponuđena su onda dva moguća različita rješenja: podizanje nove stražarnice, ili popravak, u tu svrhu, jedne stare zgrade stanovitog Basilia Baseggia, koja se nalazila izvan gradskih zidina. Nažalost, taj projekt, koji je bio predložen 1788-89, godine nije pronašao i svoje praktično rješenje.

Predočene izgradnje vodovoda i sanitarne stražarnice, iako su zbog pomanjkanja prikladnih materijalnih sredstava ostale tek na fazi projektiranja, svejedno svjedoče o iznimnoj dinamici i živosti buzetskog ozračja, koje možemo uvrstiti u važno povijesno-arhitektonsko-urbanističko razdoblje druge polovice 18. st., koje Buzet, kao sjedište rašporskog kapetanata, ubraja među najzanimljivije povijesne centre bivše Mletačke Istre.

**POVZETEK:** "*Vodovod "Sv. Martina" in bužeški "Casello di Sanità": Dva vložena, a neuresničena načrta iz osamdesetih let 18. stoletja*" - Avtor študije prikaže dva projekta, ki sta ju v osamdesetih letih 18. stoletja predstavila bužeška "skupnost" in kapetan Rašporske kapetanije v zvezi z dvema pomembnima posegoma v bužeško javno mestno prostorsko opremo.

Prvega so vložili leta 1782 in je sprva predvideval bodisi obnovo tako imenovanega "velikega vodnjaka" ("cisterna grande") v Buzetu kot tudi izgradnjo vodovoda, oziroma odtoka, ki naj bi po dva kilometra dolgi dovodnici pripeljal vodo iz tako imenovanega "izvira Sv. Martina" v kraju Šternica - Nimari na severnovzhodnem koncu istoimenske vasi do Buzeta na temelju načrtov in strokovnih poizvedb inženjerja Cristofora Bighignata. Predlog je bil le deloma uresničen leta 1788, ko so povsem prezidali omenjeni vodnjak.

Drugi načrt sicer ni bil tako pomemben kot prvi, a je za tedanje razmere pomenil nezanemarljivo nalogo, saj je predvideval prezidavo stavbe "casello di sanità", ker se je staro poslopje v bližini velikih vrat razpadalo. Tedaj sta se izluščili dve možni rešitvi: izgradnja novega poslopja ali pa prilagoditev namenu stare stavbe zunaj mestnega obzidja, ki je bila last nekega Basilia Baseggia. Načrt, ki so ga vložili v letih 1788-1789, pa žal ni bil uresničen.

Predvidena izgradnja vodovoda in poslopja "casello di sanità" (pomanjkanje

finančnih sredstev ni omogočilo njune uresničitve), priča kljub temu, o dokajšnji živahnosti in dinamičnosti buzeškega okolja v okviru pomembnega zgodovinsko-arhitektonsko-urbanega ozračja v drugi polovici 18. stoletja, kar vmešča Buzet kot sedež Rapsorske kapetanije med zanimivejša zgodovinska središča nekdanj beneške Istre.